

Editoriale

Una politica lungimirante dovrebbe considerare le antiche pavimentazioni del centro storico di Vetralla - che sono state oggetto, qualche anno fa, di uno studio specifico da parte di alcuni giovani architetti della Scuola di Specializzazione in Restauro di Roma - un patrimonio da conservare, restaurare e valorizzare.

Esse costituiscono infatti uno dei pochissimi esempi superstiti del Viterbese, ancora leggibili come sistema nonostante le lacune e lo stato di degrado: altrove si è proceduto e si procede, per ignoranza e per precisi interessi economici, a distruzioni e sostituzioni inconcepibili in un'epoca nella quale la tutela dei valori storico-ambientali e dell'autenticità viene, a parole, continuamente proclamata. L'esempio recente più grave è quello di Vitorchiano, dove le più belle pavimentazioni della Tuscia, in grandi lastre di peperino, sono state sistematicamente sostituite, privando il prezioso patrimonio edilizio medievale di gran parte del suo straordinario fascino; lo straniamento e la confusione sono ancora maggiori se si considera il gigantesco, ma certamente più innocuo, *Moai* tipo Isola di Pasqua collocato nel bel mezzo della piazza.

Di fronte al pericolo di queste perdite irreparabili dell'identità e di un patrimonio di tradizioni di cui i Vetralllesi sono giustamente fieri, proponiamo di fare proprio delle antiche pavimentazioni - che tra pochi anni saranno una vera e propria rarità - un punto di forza, un fiore all'occhiello e un richiamo per un turismo culturale sempre più attento ed esigente. Vetralla potrà lanciare la difesa delle antiche pavimentazioni, dei vicoli come delle arterie principali, come un vanto di cui andare giustamente orgogliosi e su cui fondare il richiamo della propria autenticità: potrà essere la prima città a combattere un processo di ammodernamento dilagante che fa leva sul disinteresse degli organi di tutela, sulla imprevidenza e sulla disinformazione dei cittadini. In questa campagna il Museo della città e del territorio, che ha

IN QUESTO NUMERO:

E. Guidoni, **Editoriale** 1

DOCUMENTAZIONI:

D. Moscioni, *Caratteri geomorfologici e insediamento rupestre*..... 2-4
E. Corona, *S. Maria di Foro Cassio, strutture lignee: elementi tecnologici*..... 6
A. Lo Monaco S. *Maria di Foro Cassio, strutture lignee: aspetti xilologici*..... 7-8
S. Dainotto, *Un percorso bibliografico* 8-10
M. Pierdonati, *La Torre dell'Orologio di Capranica* 10-13

TESI DI LAUREA:

A. Caruso - B. Nazzaro - M. Sabatini - A. Ulisse, *Le mura di Viterbo*..... 14-15
M. L. Mocellin, *Le grotte di Vetralla. Analisi storica e ipotesi progettuale di riuso*..... 16-17
L. Coppari, *Storia e urbanistica di Bassano Romano e recupero del Giardino Odescalchi*..... 17
S. Gremoli, *Storia e urbanistica di Sutri. Le mura: analisi e progetto di recupero*..... 18
G. Cigalino, *Il Duomo di S. Andrea a Vetralla*..... 19
E. Caterini, *Storia e urbanistica di Vejano e progetto di recupero*..... 20
G.D. Ferro, *Vitorchiano: Le mura medievali*..... 20

M.J.Cryan, *Architects for the new millenium*..... 21

IMMAGINI DELLA TUSCIA..... 21

NOTIZIARIO: Libri e riviste - Mostre in programma..... 22-24

organizzato già nel 1992 un Convegno su questo tema, si impegna ad appoggiare e pubblicizzare con iniziative scientifiche e didattiche in campo nazionale e internazionale l'azione del Comune, collaborando gratuitamente alla messa a punto di una strategia di intervento consapevole ed efficace. Occorre restaurare (eventualmente smontando e rimontando) le parti deteriorate, completare secondo le antiche tecniche i tratti mancanti, verificando lo stato delle vie coperte dal battuto di cemento; impiegare soltanto lastroni di peperino (nella prospettiva di riaprire, eventualmente, una delle cave di peperino vetralllese), mosaico di pietre irregolari e sampietrini di basalto. Da mettere al bando, ovviamente, travertino, porfido, ecc., ma soprattutto ogni sia pur minima distruzione dell'esistente. Non sono proposte fantascientifiche, ma perfettamente realizzabili come dimostrano le esperienze più avanzate: in alcuni centri emiliani le pavimentazioni in ciottoli, pur considerate scomode, vengono conservate ed, eventualmente, smontate e rimontate addirittura numerando i pezzi, come si fa per l'anastilososi degli edifici monumentali.

(foto a pag. 5)

di Enrico Guidoni

INDIRIZZO INTERNET
MUSEO DELLA CITTA' E DEL TERRITORIO
DI VETRALLA

www.uniroma1.it/museovetralla/home.htm

◆ CARATTERI GEOMORFOLOGICI E STRUTTURE RUPESTRI: ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA TUSCIA DALL'ETÀ PREISTORICA ALL'ALTO MEDIOEVO.

Dina Moscioni

La configurazione geologica dell'Alto Lazio lungo tutto il corso del Tevere (ad Est), fino all'altezza di Orvieto (a Nord), e al massiccio dei Monti della Tolfa (ad Ovest), è caratterizzata in modo piuttosto uniforme dalla sedimentazione di materiali piroclastici prodotti in epoca pliocenica e pleistocenica dalle eruzioni di tipo esplosivo degli antichi vulcani dei complessi montuosi Sabatino, Cimino e Volsiniense (1).

Oggi le caldere di quegli apparati vulcanici sono bacini lacustri più o meno piccoli come i laghi di Bracciano, di Martignano, di Monterosi, di Vico, di Mezzano e di Bolsena, oppure si sono trasformati in ampie vallate come quella di Baccano e Sacrofano.

Il "paesaggio dei tufi" è caratterizzato da un succedersi di basse colline e pianori di varia forma e grandezza, dalle pendici scoscese e boschive. Risulta fortemente modellato dall'azione delle acque correnti superficiali dei numerosi fiumi e torrenti emissari o immissari dei laghi che hanno inciso i *plateaux* con valli strette e profonde, dalla caratteristica forma a "V".

I tufi affioranti a causa della natura litoide, sono infatti, piuttosto resistenti alla erosione areale ma non alla erosione puntuale e lineare.

Hanno un grado di compattezza variabile, in funzione del grado di alterazione della roccia e, a differenza di altri prodotti vulcanici piroclastici quali le lave, sono adatti ad essere sfruttati come materiale per l'edilizia anche in virtù della facilità con la quale vengono estratti e per la loro buona lavorabilità (2).

Le porzioni più fresche, grigio scure e sciolte (pozzolana) sono utilizzate come legante; quelle alterate, più compatte, lapidee sono ottime per la produzione di blocchetti da costruzione (tufelli) (3).

I tufi vulcanici litoidi sono porosi ma impermeabili, leggeri, elastici e poco aggredibili da variazioni termiche e da agenti chimici. La sottigliezza dei legami chimico-fisico-mineralogici ne consente una fratturazione, in grande, ottimale. Di contro, la sottigliezza delle pareti vetrose e l'elevata vacuolarità consentono, in piccolo, una loro facile incisione (4) e la possibilità di essere scavati e lavorati con attrezzature semplici.

Non c'è quindi da meravigliarsi se nei territori dei tufi il fenomeno dello scavo per la realizzazione di ambienti ipogei o di altre opere funzionali ai bisogni quotidiani, assuma in tutte le epoche un'eccezionale evidenza e se in queste zone il tufo risulti essere la principale pietra da costruzione adoperata. E nei centri dove è diffusa la pratica dell'escavazione per la realizzazione più varia di ambienti sotterranei, si è potuto constatare come, laddove sia possibile, si cerchi di operare lo scavo tenendo conto degli strati più friabili del tufo, risparmiando invece quelli più compatti.

L'analisi della realtà ambientale, con i suoi fattori geomorfologici e climatici è presupposto essenziale per capire l'evoluzione storica di un territorio. Ambiente e uomo

interagiscono, l'uno condizionando le scelte insediative a misura del funzionamento delle strutture associative, economiche, sociali di un gruppo e l'altro incidendo sulla trasformazione del paesaggio.

Considerando a grandi linee e nel tempo il popolamento nel Lazio settentrionale, in particolare la zona geologicamente omogenea dei tufi, si riscontra come i modi di produzione e le esigenze primarie di una civiltà abbiano generato, e generino ancora oggi, forme di insediamento specifiche che si adattano, sfruttano, intervengono sul territorio in modi profondamente diversi; soluzioni insediative dettate dalla necessità di soddisfare le esigenze primarie proprie dell'organizzazione politica, produttiva, religiosa, di questa o quella società (5).

Ricerche storico-topografiche intraprese da studiosi di diverse discipline conducono verso linee interpretative univoche dello sviluppo del popolamento della regione localizzata alle propaggini più periferiche degli antichi apparati vulcanici degli attuali laghi di Bolsena e di Vico, sviluppo che in tutte le epoche risulta fortemente connotato dai fattori geomorfologici.

Sugli speroni tufacei e nelle valli dei fiumi che li cingono, sono attestate in modo più o meno continuativo, presenze insediative di età preistorica e protostorica con l'individuazione di ripari sotto roccia, tombe a grotticella e capanne.

In età protovillanoviana, l'Etruria meridionale interna è caratterizzata da una rete di villaggi fortificati ad economia prevalentemente agricola e pastorale.

Questi villaggi crearono il presupposto per il successivo sviluppo di Tarquinia a partire dall'età villanoviana quando, per il mutare delle esigenze economiche e sociali, si assistette ad un abbandono o ad una disgregazione degli insediamenti d'altura verso la ricerca di siti di pianura, più adatti allo sfruttamento agricolo e prossimi alle vie di comunicazione che consentivano una maggiore facilità di scambi commerciali.

Il periodo orientalizzante (6) (in cui si è soliti inquadrare la nascita della civiltà etrusca), vede una rapida evoluzione della struttura economica e sociale delle comunità stanziate sulla fascia costiera compresa tra il Fiora ed il Mignone che manifestano una grande floridezza.

Contemporaneamente, è però documentata una crisi delle città dell'entroterra, che per ragioni belliche sono costrette a trasferirsi di nuovo in posizioni arroccate, fino ad assumere la fisionomia di *castella* e di *oppida* funzionali al controllo e alla difesa dei confini (7), con profondi fossati e mura di cinta in grandi blocchi di tufo (verosimilmente ricavati dalla materia prima estratta dallo scavo degli stessi fossati), che fortificavano i pianori nelle zone meno scoscese e quindi, non difese in modo naturale dalle ripide pareti.

Caere, in questo periodo, svolge il ruolo egemone di centro fiorentino attorno al quale gravitano la maggior parte dei siti sorti in prossimità del bacino idrografico del fosso Biedano,

S. Giuliano, Blera, S. Giovenale, Grotta Porcina e Cerracchio. Nel resto del territorio viterbese, gli insediamenti sono pochi e di scarso rilievo, ad eccezione di Tuscania, favorita dalla sua posizione preminente sul Marta (8).

Tra il IV ed il II sec., tale assetto territoriale sarà modificato con l'espansione territoriale di Tarquinia. Il baricentro dell'area si sposterà, allora, nel triangolo Tuscania, Norchia e Castel d'Asso, sedi di aristocrazie terriere e commerciali.

La regione è caratterizzata da numerose opere che testimoniano il rapporto che l'uomo ebbe nel periodo etrusco con una materia prima così facilmente incisibile (e quindi facilmente sfruttabile), quale il tufo.

Basti ricordare, ad esempio, le spettacolari necropoli rupestri come quelle di S. Giuliano, di San Giovenale, di Blera e di Norchia: tombe a tumulo, a dado e semidado, porte e finte porte, scale e *dromos* di accesso alle camere sepolcrali movimentano architettonicamente le ripide pareti dei *cañones* tufacei (9).

Cunicoli per il drenaggio delle acque di superficie e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana sono chiara testimonianza di insediamenti etruschi nelle zone dei tufi litoidi. Furono scavati per ovviare alla impermeabilità del suolo, utilizzati sia negli abitati che nelle campagne. Generalmente corrono in direzione normale alla rupe e si aprono nei costoni o in una cisterna. La maggior parte di essi presenta una sezione ogivale rastremata in basso (ca. cm. 170 x 50). Una serie di pozzi, per lo più a sezione quadrangolare, è aperta a distanze ricorrenti nella parte alta del *tunnel* principale; pedarole lungo le pareti garantiscono l'accesso per la manutenzione (10).

E suggestive sono le trincee delle cosiddette vie cave, percorsi viari ricavati tagliando il masso tufaceo (11). Iscrizioni, graffiti e tombe aperte sulle pareti a picco permettono di collocare nell'età etrusca la prima fase del loro scavo (anche se numerose sono le testimonianze che ne attestano l'utilizzo nei secoli successivi). Gli etruschi seppero ben individuare i punti dove era più conveniente operare il taglio, sfruttando le naturali fessurazioni verticali che possono incontrarsi nelle stratificazioni geologiche tufacee, aiutati anche dal fatto che molto spesso questi punti erano già stati individuati in epoca preistorica e protostorica, utilizzati come passaggi naturali per la primitiva rete di comunicazioni e scambi (12).

Di recente è stata proposta una interpretazione in senso sacrale di questi percorsi: vista la loro connessione con le necropoli rupestri, dovevano essere utilizzate per processioni rituali e cerimonie connesse al culto funerario e alla sfera religiosa (13). Rimane comunque innegabile la loro funzione primaria di tracciati di comunicazione; le alte pareti mostrano ancora i solchi incisi dalle ruote dei carri che vi passarono, hanno numerosi fori per l'alloggiamento di travature lignee e conservano i segni del loro continuo approfondimento, segnale evidente della vivacità del traffico che le percorse (14). Nella maggior parte dei casi presentano sul fondo piccoli canali di drenaggio per permettere lo scorrere delle acque e, nei sentieri pedonali, non è inusuale la presenza di gradini, sempre realizzati nella rupe tufacea. Numerose sono le vie cave che ancora

oggi si possono percorrere; quelle di Barbarano Romano, Blera e Norchia possono ritenersi «tra le più belle e le meglio conservate» nel territorio in esame (15).

Quando Tarquinia perse il suo ruolo egemone nell'Etruria meridionale interna a seguito dell'espansione di Roma, fu costretta a cedere (intorno all'età di Pirro), parte del suo agro, comprendente, oltre la fascia costiera, anche il territorio dove fu in seguito fondato il *Forum Cassii*.

La conquista romana determinò una sostanziale pacificazione del Lazio ed una rapida crescita economica. I centri d'altura furono gradualmente abbandonati, mentre si preferì l'insediamento in aree pianeggianti. Tra II sec. a.C. e II sec. d.C., nelle campagne d'Etruria si impose il sistema agricolo basato sulla medio-grande proprietà terriera, incentrata sulle ville schiavistiche, dove manodopera servile era sfruttata per la coltivazione dei campi, costretta a vivere in *ergastola* (16). Nuove città sorsero in sostituzione delle antiche, basti ricordare, ad esempio, Veio, Ferento e Faleria Vecchia (17).

Cospicui resti delle ville rustiche, opere di edilizia pubblica (quali, ad esempio i numerosi ponti in opera cementizia con cortina a blocchi squadri di tufo, per agevolare il passaggio su fiumi e torrenti o lo spettacolare anfiteatro di Sutri, scavato interamente nel masso tufaceo), iscrizioni incise lungo le vie cave, monumenti funebri nei pressi delle vie consolari sono oggi testimonianza di questo periodo. E numerosi sono i «colombari» scavati nella roccia per accogliere le olle cinerarie.

Da tempo è in atto un dibattito tra gli studiosi circa la destinazione d'uso di questi ipogei, letti anche come «colombaie» per l'allevamento dei piccioni, largamente utilizzati nell'alimentazione dell'uomo romano, quanto di quello medievale (18). Patrizio Pensabene pone l'attenzione sulla distribuzione territoriale dei colombari rupestri, copiosi soprattutto nelle campagne e li mette in connessione alle forme di produzione agricola basata sullo sfruttamento di manodopera schiavistica. Tali considerazioni potrebbero concorrere a spiegare il moltiplicarsi dei colombari, ricavati nel tufo litoide senza particolari apprestamenti di lusso o di autorappresentanza del defunto, presenti invece in contesti sepolcrali di personalità più abbienti (19). Con tutta probabilità questi ambienti furono riutilizzati (o costruiti *ex novo* secondo tecniche e modalità di scavo ormai acquisite), nell'età medievale per l'allevamento di piccioni.

Nel II-III sec., con lo sviluppo del sistema latifondistico si assistette ad una drastica riduzione del numero delle ville e ad un progressivo abbandono delle aree agricole marginali; le aree prossime a Roma ed ai maggiori assi viari, pur impoverendosi, dovettero però rimanere piuttosto popolate almeno fino a tutto il V sec. inoltrato (20).

A partire dagli ultimi anni del VI sec., longobardi e bizantini (poi romani), si contesero il territorio con vicende alterne e fino al IX sec. videro aumentare o diminuire i centri in loro possesso fra lotte, conquiste, cessioni e donazioni (vere o presunte). L'antica *Regio VII* fu divisa in Tuscia longobarda e Tuscia romana; infatti, tra la fine del VII sec. e gli inizi dell'VIII si costituì il Ducato Romano che ereditò i possedimenti bizantini di quest'area, i capisaldi dei quali

vanno riconosciuti nei monti della Tolfa, nel fiume Mignone e nei monti Cimini (21).

Il modello insediativo del mondo classico, con la crisi dei grandi centri urbani e con l'abbandono delle ville rurali, fu sostituito da nuclei arroccati su alture difendibili naturalmente (22). In molti casi si tornarono ad occupare i luoghi degli antichi *oppida* etruschi. Grandi monasteri romani o abbazie (quali Farfa o S. Salvatore Maggiore), svolsero un ruolo preminente per il controllo dei territori e l'amministrazione economico - politica e, soprattutto sul finire del IX sec., presero sempre più potere piccole signorie feudali. A partire dall'XI sec. i territori a Nord di Roma (la *Tuscia Suburbicaria*), furono inglobati nel "Patrimonio di San Pietro" sotto il controllo papale (23).

Ricerche condotte presso la Cattedra di Archeologia Medievale dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza", hanno permesso una rilettura di alcuni insediamenti rupestri della Tuscia e sembrano concordare nell'attribuire all'età altomedievale il primo momento di scavo di grotte destinate all'uso abitativo, ottenendo risultati apprezzabili per l'identificazione degli elementi architettonici interni che distinguono una casa-grotta da una camera sepolcrale etrusca, da un ricovero per animali o da un ambiente utilizzato per scopi artigianali (24).

Questo tipo di edilizia abitativa minore è comune a molte regioni italiane, dove la configurazione geomorfologica consente l'escavazione con attrezzature semplici, permettendo un notevole risparmio di tempo, oltre che un cospicuo risparmio economico.

In particolare, per la zona presa in considerazione si può constatare come tutti i siti medievali noti caratterizzati dall'abitato in grotta (quali ad esempio Castel di Salce, Castel d'Asso, Vitorchiano, Soriano nel Cimino, Vallerano, Corchiano, Faleri Novi, Civita Castellana, Castel Sant'Elia, Sutri, Barbarano), siano disposti in modo tale da formare una circonferenza di 20/30 chilometri di raggio, intorno alla caldera di Vico che costituisce il centro di questo ipotetico cerchio, provando così, ulteriormente, lo strettissimo legame che intercorre fra caratteristiche litologiche e aspetti, sociali, economici, culturali e, in ultima analisi, storici di una regione.

NOTE

(1) D. De Rita, *Il vulcanesimo = Guide Geologiche Regionali 5: il Lazio*, Roma 1993, pp. 52-56.

(2) "Tufi vulcanici litoidi", o più semplicemente "tufi", nell'accezione corrente sono dette le piroclastiti coerenti ben cementate a frattura conoide di era quaternaria, molto diffuse nelle zone intorno ai distretti vulcanici del Lazio. Se ne distinguono diverse varietà ed il colore varia dal rossastro al bruno più o meno scuro (con toni dal grigiastro al giallastro), per i processi di ossidazione e di sublimazione dei gas presenti al momento della deposizione, quando i materiali sono ancora caldi, e durante la fase di raffreddamento. V. F. Penta, *I materiali da costruzione del Lazio*, Roma 1956, pp. 114-116.

(3) M. Bertini - M. D'Amico - M. Deriu - S. Tagliavini - L. Vernia, *Note CGI, F° 143 - Bracciano*, 1:100.000, Roma 1971, p. 63; F. Rodolico, *Le pietre delle città d'Italia*, Firenze 1965, p. 364; U. Ventriglia, *Idrogeologia della Provincia Romana*, Roma 1990, p. 293.

(4) V. Di Grazia, *La geologia del sito*, in G. Colonna - E. Di Paolo Colonna, *Necropoli rupestri etrusche: Norchia I*, Roma 1978, pp. 143-144.

(5) Sull'importanza del dato paesaggistico come fonte storiografica v. E. Sereni, *Storia del paesaggio italiano*, Bari 1991.

(6) C. Corsi - G. Pocobelli, *Popolamento rurale della fascia costiera tra Marta e Fiora: il periodo etrusco*, in *Informazioni*, II-9 (1993), pp. 19-28.

(7) G. Colonna, *L'Etruria meridionale interna dal villanoviano alle tombe rupestri*, in *Studi Etruschi*, XXXV (1967), p. 11.

(8) Colonna, *L'Etruria meridionale* cit., pp. 13-14; M. Torelli, *Etruria*, Bari 1980, pp. 114-115.

(9) R. Romanelli, *Necropoli dell'Etruria rupestre. Architettura (Blera-Castel d'Asso-Castro-Grotte di Castro-Norchia-S. Giovenale-S. Giuliano-Tuscania)*, Viterbo 1986.

(10) S. Judson - A. Kahane, *Underground Drainageways in Southern Etruria and Northern Latium*, in *Papers of the British School at Rome*, XXXI (1963), pp. 74-99.

(11) Cfr. U. Losacco, *Le Cave: arcane strade d'Etruria*, in *L'Universo*, XLIX (1969), pp. 973-954; G. De Feo, *Il mistero delle vie cave etrusche*, Firenze 1993; G. De Feo, *Le città del tufo nella valle del Fiora*, Pitigliano 1995.

(12) Ad esempio la cosiddetta "Cava Buia" a Norchia fu realizzata in età etrusca ripercorrendo un passo naturale sfruttato da un insediamento di industria litica in prossimità del Biedano; fu in seguito utilizzata in età romana per permettere il passaggio della via Clodia e, ancora, nel Medioevo garantì la comunicazione verso Tuscania. Colonna - Di Paolo, *Necropoli rupestri* cit., pp. 102-106.

(13) De Feo, *Il mistero delle vie cave* cit., pp. 78-83.

(14) S. Quilici Gigli, *La via Clodia nel territorio di Blera*, Roma 1978, p. 5.

(15) Losacco, *Le Cave* cit., p. 941.

(16) S. Mazzarino, *La fine del mondo antico*, Bari 1959, p. 13; F. Cracco Ruggiani, in *Nuove questioni di storia antica* (1969), pp. 713-798; F. Boitani - M. Cataldi - M. Pasquinucci (a cura di), *Le città etrusche*, Milano 1980, pp. 21-22. A. Carandini (a cura di), *La romanizzazione dell'Etruria: il territorio di Vulci*. Catalogo della mostra (Orbetello 1985), Milano 1985, pp. 145-149.

(17) G. Schmiedt, *Atlante aerofotografico delle sedi umane in Italia*, Firenze 1970, II, Tavv. XXXVII, CXX, CXXI.

(18) Una sintesi del dibattito con ampia bibliografia di riferimento è in S. Quilici Gigli, *Colombari e colombarie nell'Etruria rupestre*, in *RIASA*, S. III-IV (1981), pp. 105-175.

(19) P. Pensabene, *Un colombario a Capranica (VT)*, in *Archeologia Classica*, XXXV (1983), p. 59 nota 6 e pp. 61-63.

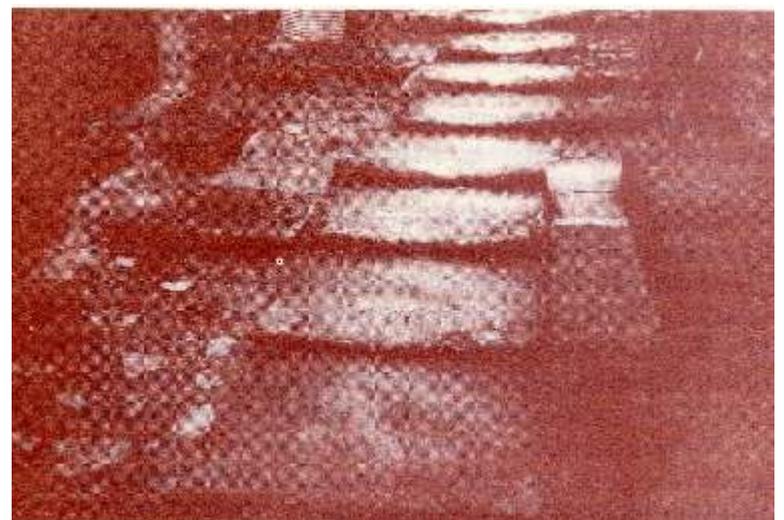
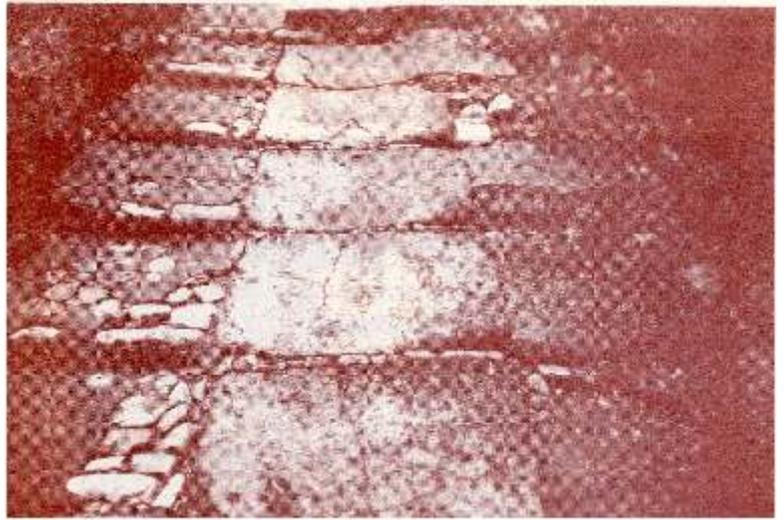
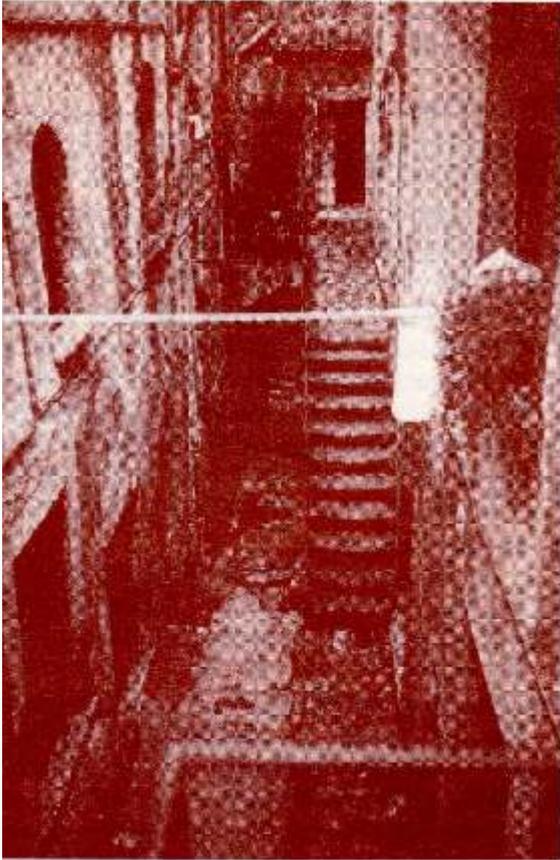
(20) G. Schmiedt, *Città scomparse e città di nuova fondazione in Italia in relazione al sistema di comunicazione*, in *Atti della XXI Settimana di Studi del Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo* (Spoleto 26 aprile - 1 maggio 1973), II, Spoleto 1974, pp. 503-607 e in particolare per l'Etruria pp. 576-591.

(21) E. Bavant, *Le duché byzantin de Rome. Origine, durée et extension géographique*, in *Mélanges de l'École Française de Rome - Moyen Age*, 91 (1979), pp. 58-71.

(22) T. W. Potter, *Storia del paesaggio nell'Etruria meridionale*, Roma 1985 (Trad. it.), pp. 151-152 e 168-180.

(23) S. Conti, *Le sedi abbandonate nel Patrimonio di S. Pietro in Tuscia*, Firenze 1980, pp. 3-51.

(24) Lavori di seminari hanno costituito momenti importanti di riflessione e di approccio allo studio delle fonti storiche ed alla analisi topografica e archeologica, indirizzando ricerche più complete confluite in tesi di laurea. Il Museo della Città e del Territorio di Vetralla ha ospitato tre mostre scaturite da questi lavori: *Medioevo: archeologia e territorio* (dal 28 maggio al 10 luglio 1994); *Blera medievale. Urbanistica, edilizia, archeologia* (dal 24 giugno al 13 luglio 1997); *Norchia: dall'abitato medievale alla controversia tra Vetralla e Viterbo* (dal 28 marzo al 10 maggio 1998). E la giornata di studio su *Le grotte della Tuscia* (10 maggio 1998) ha permesso di mettere a confronto i primi risultati di ricerche sistematiche sugli abitati rupestri della zona (di prossima pubblicazione).



Le antiche pavimentazioni del centro storico di Vetralla: veduta del Vicolo del Torrione e particolari. (Foto E. Guidoni)

Pubbllichiamo due degli interventi della Giornata di Studi su "S. Maria di Foro Cassio. Un monumento di Vetralla da salvare" (25 ottobre 1997). L'intera struttura lignea delle coperture, a cui si riferiscono gli articoli, è ormai quasi completamente crollata.

◆ S. MARIA DI FORO CASSIO, STRUTTURE LIGNEE: ASPETTI TECNOLOGICI

Elio Corona (Facoltà di Agraria, Università della Tuscia - VT)

1. Premessa.

Da quanto è possibile vedere attualmente in posto, la copertura dell'antica chiesa è articolata fondamentalmente su travature in castagno, legno impiegato fin dall'antichità in opere strutturali. Apprezzato dai Greci e dai Romani, è ricordato in scritti di vari Autori fra i quali Omero, Teofrasto, Plinio e altri minori.

Si tratta di un legno differenziato con durame esteso, resistente a funghi, batteri e insetti. Di scarsa durabilità è invece l'alburno, che nelle provenienze laziali comprende pochi anelli periferici e nelle opere d'impegno veniva tolto anche nei secoli passati. In questi ultimi decenni tuttavia è comparso nel viterbese un cerambicide, *Hesperophanes cinereus* Vill., che non risparmia neppure le strutture in castagno.

Da qualche anno sui reperti di castagno si è incominciato a costruire delle cronologie anulari e quindi delle curve dendrocronologiche che hanno permesso di datare alcuni manufatti d'interesse storico artistico etnografico e, nel caso specifico, portano ad inserire alcune travature di S. Maria nel secolo XV.

2. Tipologia delle strutture portanti

La copertura ha subito attraverso i secoli ripetuti rimaneggiamenti e sostituzioni; tuttavia la tipologia fondamentale si può ricondurre al cosiddetto tetto "all'italiana" o meglio ancora "alla romana" con bassa inclinazione delle falde

In origine si doveva trattare quindi di strutture portanti triangolari a puntoni compressi e catena tesa con monaco tirante e terzere di supporto ai correntini (fette romane). A questo schema si avvicina la prima capriata, nella quale compaiono anche due contraffissi a controventatura e sostegno dei puntoni e un monaco appoggiato alla catena, sollecitata a pressoflessione. Le terzere sono soggette a carichi uniformemente ripartiti e sono semplicemente appoggiate alle estremità. Peso proprio, neve e vento danno luogo qui a sollecitazioni deviate; in particolare la sollecitazione da vento, certamente non leggera nel tempo ancora meno ora, data la precarietà delle strutture rimaste, comporta una disimmetria di tensioni sul complesso.

Nella seconda capriata, che più propriamente si dovrebbe definire incavallatura, la situazione attuale deriva da interventi succedutisi nel tempo: le funzioni fondamentali del monaco a corpo unico sono complicate dall'inserimento di due tavoloni tiranti con collegamento a cuneo e dal fatto che i puntoni al colmo sono accostati secondo lo schema attualmente denominato "alla piemontese".

Più complessa appare la struttura della quarta incavallatura dove fra catena, allestita da un tronco cipollato, sicuramente del Viterbese, e sopra catena sono inseriti alcuni elementi con funzioni decorative e di sostegno. I puntoni al colmo in questo caso poi si sovrappongono secondo uno schema che ricorda la tipologia delle capriate zoppe.

In quasi tutte le capriate compaiono ancora sottocatene con riccio con funzioni decorative e di sostegno delle estremità delle catene incassate.

Nel complesso la copertura della chiesa presenta aspetti singolari per la sovrapposizione di tipologie costruttive diverse; in sede di restauro sarebbe interessante recuperare l'impianto primitivo di cui si riconoscono le linee fondamentali, ma nel contempo conservare memoria degli interventi successivi.

2. Caratterizzazione reologica

Un aspetto di cui si dovrebbe tenere conto in sede di recupero e di restauro è costituito dalle vicende reologiche che i manufatti in castagno di S. Maria hanno subito nel tempo.

Il legno ha caratteristiche che variano ampiamente a causa della sua eterogeneità, della sua anisotropia, della sua sensibilità alle condizioni ambientali e agli attacchi biologici. Inoltre, se proviene da piante arboree delle zone temperate, come è appunto il caso del castagno, presenta serie di anelli annuali di accrescimento nei quali a zone tardive compatte seguono zone primaticce meno dense. Ne consegue che se un assortimento è sottoposto nel tempo a sollecitazioni perpendicolari alla fibratura o quanto meno con una componente perpendicolare alla fibratura come può avvenire nelle travi, le zone anulari di diversa densità tenderanno a separarsi o addirittura a distanziarsi. Le sollecitazioni meccaniche, unitamente alle variazioni termoisometriche ambientali, provocano nel corso dei decenni e dei secoli modifiche nell'assetto degli elementi cellulari, dei raggi parenchimatici, degli estrattivi e perfino dei reticoli e dei pacchetti cellulolici. Ne conseguono microcrinature deformazioni e dislocazioni per le quali non si possono applicare pedissequamente i modelli di Maxwell, né le composizioni in parallelo di Kelvin o gli algoritmi più complessi di Burges e Bingham.

In effetti nelle travi di S. Maria in Forcassi si sono riscontrate deformazioni a V o a X con punto nodale alla lamella mediana; si incontrano insomma clivaggi a V, a X secondo la schematizzazione di Wardrop - Addo Ashog; con raggi parenchimatici che anche in questo caso agiscono come cordoni di irrigidimento. E di questa particolarità occorre tenere conto sia nel recupero degli assortimenti in opera da secoli sia negli accostamenti di eventuali rimesse.

Occorre poi tenere presente, qualora si procedesse a sostituzioni e inserimenti *ex novo* di capriate o di singole travi, che la massa volumica di manufatti in castagno di nuovo allestimento anche se stagionato può arrivare a 700 kg/m³ mentre quella del castagno in opera da secoli può scendere anche sotto 400 kg/m³; si potrebbero quindi, non senza conseguenze, modificare equilibri sui quali strutture in legno e murature portanti si sono assestate nel divenire del tempo.

◆ S.MARIA DI FORO CASSIO, STRUTTURE LIGNEE: ASPETTI XILOLOGICI

Angela Lo Monaco (Facoltà di Agraria, Università della Tuscia - VT)

1. Premessa

Quando si affronta il problema della caratterizzazione delle opere lignee la Xilologia ha un ruolo fondamentale. Conoscere le caratteristiche biologiche, fisiche meccaniche e chimiche delle specie legnose consente di capire se e come i manufatti si sono modificati nel corso degli anni. Infatti il legno in opera reagisce all'ambiente e porta le impronte delle vicende che lo hanno interessato nel tempo così come la pianta matrice registra le variazioni esterne. Riconoscere e valutare le modificazioni delle caratteristiche dei manufatti legnosi è essenziale nel caso di opere da recuperare e restaurare specialmente quando ci si proponga di perseguire una coerenza storica e filologica.

2. Osservazioni xilologiche

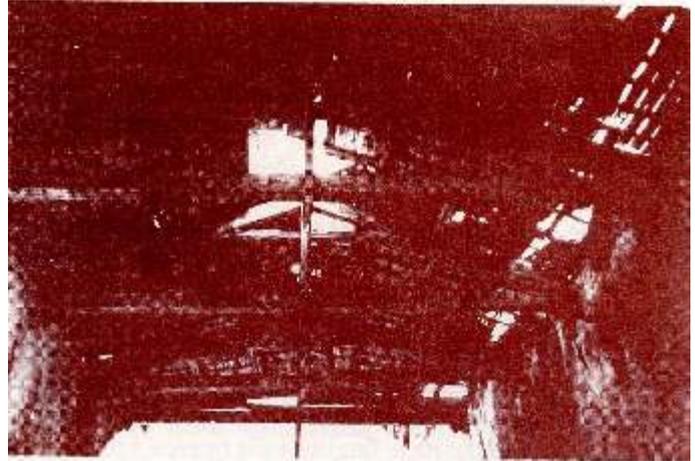
A S. Maria in primo luogo sono state esaminate le travature per individuarne la specie legnosa: gli assortimenti che compongono le strutture sono sostanzialmente omogenei, quindi la diagnosi è stata effettuata su un campione prelevato da un corrente a terra.

Un campione di forma parallelepipedica è stato ammorbidito in acqua distillata per rendere agevole il taglio di sezioni sottili nelle tre direzioni anatomiche fondamentali.

La sezione trasversale evidenzia la presenza di grandi vasi formanti anello poroso nella zona primaticcia; nella zona tardiva i vasi sono disposti in file ondulate con diametri del lume progressivamente decrescenti. Sono frequenti le tille. I raggi sono monoseriati. In sezione radiale si osservano le perforazioni semplici tra gli elementi vasali. I raggi sono composti da cellule procombenti delimitate da cellule quadrate, alti fino a 30-40 assise di cellule. L'esame della sezione tangenziale conferma le osservazioni condotte sulle altre sezioni: la pianta matrice dell'assortimento appartiene alla specie *Castanea sativa* Mill.

Il legno di castagno è eteroxilo a porosità anulare con assenza di specchiature dovute ai raggi parenchimatici; è differenziato con alburno chiaro e durame bruno che con il tempo tende a scurire assumendo talora tonalità rossicce. L'alburno in genere non è esteso e nella carpenteria più raffinata veniva asportato. L'assortimento, da cui è stato prelevato il campione sottoposto alle indagini, è costituito interamente da durame bruno rossiccio. Infatti la parte alburnosa, nel viterbese in genere limitata a pochi anelli, è stata evidentemente eliminata in gran parte a seguito di una sommaria squadratura che segue la naturale rastremazione del tronco con tolleranza di smussi. L'assortimento, di sezione 18x13 cm nella zona di prelievo, è stato ricavato da un semitronco che comprende il midollo. La fibratura è diritta. Gallerie larvali di varie specie di insetti, fra le quali Anobidi, si sviluppano nella zona periferica. Inoltre fessurazioni superficiali danno luogo ad una serie di prismi di scarsa consistenza alla pressione, dovuti alla demolizione del tessuto legnoso, in particolare a carico dei costituenti cellulocici, ad opera di funghi agenti della carie, attivi in ambienti ricchi di umidità (carie soffice).

Su altri assortimenti, a terra probabilmente da lungo tempo,



Le capriate di S. Maria di Foro Cassio prima del recente crollo.

sono state osservate alterazioni che rientrano nella tipologia dei fenomeni di *Vermoderung*.

Sul campione sono state condotte anche misure della massa volumica, parametro sintetico delle caratteristiche fisico-meccaniche del legno: a umidità dell'8-10% risulta pari a 550 kg/m³.

3. Esame dendrocronologico

Le ampiezze anulari sono state misurate sulla sezione trasversale secondo due raggi ortogonali in modo da comprendere il numero maggiore di anelli. Sono state ottenute due sequenze rispettivamente di 59 e 62 anelli, che hanno dato origine alla curva media rappresentativa della pianta matrice dell'assortimento.

L'ampiezza anulare media è di 175,1 centesimi di millimetro; pur essendo il castagno specie sensitiva, la sensitività della curva media del campione è 0,160; l'autocorrelazione raggiunge valori di 0,716, nella curva media 0,697.

Le curve dendrocronologiche hanno andamento caratterizzato dal progressivo decremento radiale dovuto all'età.

La curva media e le singole curve sono state confrontate con cronologie standard elaborate per il castagno ligure, con alcune curve dendrocronologiche di piante secolari di castagno e con le sequenze di S. Maria in Gradi al fine di determinare gli estremi temporali delle serie. La collocazione temporale delle sequenze anulari di S. Maria in Forcassi rimane fluttuante mancando uno standard consolidato per il Castagno italiano. Tuttavia è stata provata anche una eteroconnessione con la *Standarddeichenkurve* di Huber Siebenlist, sulla quale il *terminus post quem* più probabile sembra il 1416 (Corona e Lo Monaco, 1993).

4. Conclusioni.

In conclusione le caratteristiche xilologiche del materiale

esaminato consentono di ipotizzare una provenienza locale per il castagno impiegato.

La xilocronologia, pur con le dovute cautele, consente di inserire la struttura esaminata nei primi decenni del secolo XV; le indagini estese alle strutture che ancora si trovano in posto potrebbero essere di valido aiuto nella datazione degli episodi costruttivi avvicendatisi nel tempo che le diverse tipologie della carpenteria testimoniano, nonché nell'individuazione di fatti climatici che hanno influenzato

la vita delle piante matrici.

Bibliografia

Corona E., Lo Monaco A., 1993 *Le strutture lignee della chiesa di S. Maria in Forcassi*. Informazioni CCBC, 9:7-10.

◆ VETRALLA: UN PERCORSO BIBLIOGRAFICO

Serena Dainotto (Diretrice della Biblioteca dell'Archivio di Stato di Roma)

Una rassegna bibliografica relativa ad un argomento limitato come un personaggio, un luogo o un particolare oggetto, presenta sempre problemi di ordine metodologico, in quanto vanno definite le finalità della ricerca, i suoi limiti e la struttura.

In questo caso piuttosto che elencare in ordine cronologico o alfabetico tutti i titoli relativi alla città di Vetralla ed ai suoi personaggi, mi è sembrato utile individuare alcuni campi, all'interno dei quali fornire, insieme ai titoli, una breve nota esplicativa. Per l'elaborazione di questa bibliografia si è rivelata particolarmente utile la pubblicazione *L'Alto Lazio dalle origini al 1870, saggio di bibliografia storica*, a cura di Mario Sciarra ed Ernesto De Carolis. Roma, Edizioni di storia e letteratura, 1983.

Il percorso si ferma al 1992, anno in cui fu inaugurato il Museo della Città e del Territorio. Da quel momento infatti la città ha vissuto una nuova fioritura di studi, ricerche ed iniziative editoriali che meritano un ulteriore approfondimento.

Come si è già detto nell'articolo apparso sul primo numero di *Studi Vetralllesi*, le notizie storiche e le informazioni sull'area che ci interessa si possono trovare anche su numerosi repertori che perseguono finalità diverse; in coda a questa breve rassegna ne vengono segnalati i principali.

Altri frammenti di storia di Vetralla si ritrovano attraverso le citazioni contenute nei saggi qui segnalati, le quali si riferiscono alle più svariate pubblicazioni ed a documentazione d'archivio.

Questa breve rassegna bibliografica va considerata un *work in progress*, in quanto rimane sempre la possibilità di arricchirla con opuscoli, periodici o statuti ancora sconosciuti, perché custoditi in biblioteche o in fondi archivistici non esplorati. A questo proposito giova ricordare che in *Clio, catalogo dei libri italiani dell'Ottocento (1801-1900)*, (Milano, Bibliografica, 1991, voll. 10) non figurano alcuni autori e titoli qui contenuti, e neppure la tipografia Domenichelli, sicuramente attiva alla fine dell'Ottocento.

Da questa rassegna rimangono fuori le indicazioni cartografiche, in quanto richiedono un discorso storico ed un approfondimento particolari.

Con queste sintetiche segnalazioni spero di invogliare i privati cittadini, cultori delle memorie locali, a valersi delle pubblicazioni qui elencate, a consultarle e leggerle nel corso dei loro studi. E' compito tuttavia di ogni Biblioteca

comunale curare la sezione di storia locale procurando di ottenere sia pure in copia o in microfilm le pubblicazioni di interesse municipale di cui risulti sprovvista; i cittadini infatti, specialmente gli studenti, dovrebbero poter trovare nella loro Biblioteca comunale tutti gli strumenti per la conoscenza del territorio, che permettono di formare una coscienza storica sulle radici della comunità. La conoscenza del passato consente ai cittadini di dare significato e assicurare rispetto ai luoghi, ai monumenti ed a tutte le testimonianze che la città conserva.

Opere generali

Tra i titoli che compaiono in questo settore figurano anche quelli di Serafini e Scriattoli, di cui si è già detto nell'articolo pubblicato sul primo numero di questa rivista. L'indicazione del numero delle pagine serve a dare al lettore un'idea sull'ampiezza dell'opera in questione.

- Luigi Serafini, *Vetralla antica cognominata il Foro Cassio*. Viterbo, Mariano Diotallevi, 1648. pp.92.

- Luigi Serafini, *Notizie storiche su Vetralla antica raccolte e pubblicate nell'anno 1648*. Vetralla, Tip. Domenichelli, 2. ed., 1896, pp.168.

- Francesco Paolucci, *Notizie e documenti relativi alla storia di Vetralla raccolti da D. Francesco Paolucci e pubblicati per contribuzione cittadina ed a cura di Andrea Scriattoli*. Vetralla, Tip. Gerardi Zeppa, 1907, pp.XXVI, 302.

- Andrea Scriattoli, *Vetralla, pagine di storia municipale e cittadina da documenti d'archivio*. Vetralla, Tip. Gerardi Zeppa, 1924, pp.XIV, 318.

- Pietro Savignoni, *Il Comune di Vetralla nei sec. XII-XV*. Roma, Tipografia del Senato, 1937, pp.30.

- Domenico Rainesi, *Vetralla com'era*. Roma, Off. grafica, 1967, pp.76. Ristampata nel 1985.

- Andrea Scriattoli, *Vetralla, pagine di storia municipale e cittadina da documenti d'archivio*. 2. ed. illustrata e accresciuta di una biografia dall'Autore e di una appendice a cura di Giuseppe Fabbri, pref. di Mario Blasi. Vetralla, Gerardi - Alessandrini - Fabbri, 1971, pp.XII, 361.

- F. Mascherucci, *Vetralla*. Roma 1987.

Statuti

Mi sembra opportuno in questa sede elencare succintamente le copie degli antichi statuti cittadini, fino ad oggi reperiti

e disponibili, seguiti dall'istituto che le conserva; le indicazioni dei manoscritti che non appartengono all'Archivio di Stato di Roma sono tratte da *Statuti cittadini, rurali e castrensi del Lazio: repertorio (sec. XII-XIX)*, ricerca diretta da Paolo Ungari. Roma, Libera università internazionale degli studi sociali (LUISS), 1993.

- *Statuti della terra di Vetralla*, sec. XVI(?).

BS (Biblioteca del Senato della Repubblica), Statuti, ms.204.

- (*Statuti della terra di Vetralla*), 1564, Codice membranaceo.

Archivio Comunale di Vetralla.

- *Capitulorum Vetrallae*, sec. XVII. Esemplare del sec. XVII.

ASR (Archivio di Stato di Roma), Statuti 627.5.

- *Capitoli del danno dato*, 1624. Copia autentica del 1856.

ASR, Statuti 801.7.

- *Statuto di Vetralla*, 1661. Copia autentica del 1856.

ASR, Statuti 801.6.

- *Statuto di Vetralla diviso in cinque libri, nelli quali si contiene nel primo e secondo delli civili, nel terzo delli criminali, nel quarto delli danni dati, nel quinto delli straordinarij*, sec. XVI(?)-1661. Copia autentica del 1774.

BS, Statuti, ms. 760.

- *Statuto della ven. Confraternita del Santissimo Sacramento, eretta nella parrocchia rurale di Vetralla*, 1698. Copia del 1889.

ASR, Statuti 849.31.

Aspetti particolari

Tra le vicende di storia municipale, alcune sono rimaste ancora vive nel ricordo e vengono tutt'oggi rievocate manifestazioni che coinvolgono l'intera cittadinanza, come lo Sposalizio dell'albero, la cui storia viene riportata da Grispieni, che narra succintamente le vicende storiche dal 1182 ai nostri giorni legate al possesso del monte Fogliano, dell'eremo di S. Angelo e della tradizionale cerimonia dello Sposalizio dell'Albero.

- Andrea Scriattoli, *Vetralla: ricordo, documenti, richiami storici e cronaca delle feste VIII-X settembre MCMV*. Viterbo, tip. Monarchi, 1905.

- Antonio Muñoz, *Il ripristino della Chiesa di S. Maria Nuova di Viterbo e il S. Francesco di Vetralla* in "Bollettino d'arte", 1912, pp.121-146.

- Crispino Grispieni, *Cura (di Vetralla)*. Roma, Tip. Lanzi, 1950.

- Crispino Grispieni, *Vetralla, storia e tradizioni degli antichi comuni d'Italia: "lo sposalizio dell'albero"*. Viterbo, Tip. La Commerciale, 1963, pp.26.

- *La Rocca dei Di Vico in Vetralla*. Archeoclub di Vetralla, 1976, pp.46.

- *Forum Cassii e il territorio Vetrallese*. Vetralla, Archeoclub d'Italia - Club di Vetralla, 1979, pp.84.

Storia religiosa

Contrariamente a quanto si fa di solito nelle bibliografie, ho preferito riportare i titoli dei sec. 18. e 19. con i loro lunghi e prolissi frontespizi, che arricchiscono e completano da soli l'informazione. Vorrei segnalare tuttavia l'opuscolo di

Pescetelli sulla prodigiosa guarigione di Caterina Boschetti, in quanto contiene elementi di interesse che vanno oltre l'ambito della storia locale: vi sono descritte le fasi della malattia con i sintomi e tutti i rimedi tentati inutilmente dai medici chiamati al suo capezzale, tra cui l'*Hannemaniana omiopatica*, una nuova medicina somministrata dal dott. Matoli. I momenti della prodigiosa guarigione sono accompagnati da descrizioni che danno un gustoso spaccato della vita domestica: la fanciulla appena guarita gustò "un bicchiere ben grande di limonea ... una fetta di pan di Spagna ... una cioccolata" ecc.; inoltre, come prova della sua pronta guarigione prese "il tabacco esibito-le dall'Arciprete, dal che ne derivarono diversi starnuti, senza che ne risentissi alterazione alcuna".

Altrettanto godibile, nella sua ingenuità, è la descrizione della vita conventuale e del miracolo della farina, contenuti nell'opuscolo che apre questa breve rassegna.

- *Relazione della miracolosa moltiplicazione di farina operata dal Signor Iddio per intercessione di S. Luigi Gonzaga della Compagnia di Gesù nel Monastero delle Monache Carmelitane della terra di Vetralla diocesi di Viterbo dal 12 aprile fino a 21 giugno 1729, estratta dal processo fabricato dalla Curia Vescovale*. Roma, Girolamo Mainardi, 1729, pp.XIII.

- Giuseppe Paroni, *Sull'esistenza, obblivione ed invenzione dei Sagri Corpi dei Santi Ippolito, Giustino e Quirino preti, Sinforosa ed Eugenio di lei figlio martiri esistenti nella Ven. chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali della città di Vetralla*. Viterbo, Tip. dell'Accad. degli Ardenti, 1814, pp.41.

- Paolo di S. Giuseppe, *Vita della serva di Dio la madre suor Maria Minima Luisa di Gesù Nazarena al secolo Maria Angiola Salvatori di Caprarola priora delle monache carmelitane nella città di Vetralla*. Roma, Tip. Salviucci, 1833, pp.XVI, 429.

- *Relazione del miracolo operato da Dio in Vetralla nel giorno 3 di giugno 1839*. Viterbo, 1841, pp.12.

- Nicola Pescetelli, *Relazione del miracolo operato da Dio in Vetralla nel giorno 3 di giugno 1839 per intercessione del glorioso Taumaturgo S.Famiano, protettore della città di Gallese nell'istantanea sanazione della moribonda donzella Sig. Caterina Boschetti, premesso un breve compendio della vita del Santo, dedicata a Sua Eminenza Reverendissima il Sig. Cardinale Gaspare Bernardo Pianetti Vescovo vigilantissimo di Viterbo e Toscanella scritta dal Reverendissimo Signore Niccola Pescetelli arcidiacono della città di Gallese*. Viterbo, Tip. Monarchi, 1841, pp.23.

- Francesco Paolocci, *Vita del Servo di Dio Benedetto Baldi di Vetralla fondatore nella sua patria del Monastero delle Carmelitane di S. Maria Maddalena de' Pazzi. Con cenni biografici di altri suoi concittadini*. Roma, Tip. Perseveranza, 1892, pp.216.

- Andrea Scriattoli, *P. Giacinto Brugiotti da Vetralla cappuccino e la sua missione al Congo nel sec. XVII*. Viterbo, Tip. Monarchi, 1905.

- Giuseppe Simonetti, *P. Giacinto Brugiotti da Vetralla e la sua missione al Congo (1651-1657)*. S.l., s. n. (1907), pp.31.

- *Le meraviglie della Madonna del Riscatto: Vetralla 1960*. Viterbo, Tip. La Commerciale, 1960, pp. 15.
- Raffaele, p., *Poche pagine relative al monastero di S. Angelo sul Monte Fogliano*. Vetralla, Tip. Zeppa, 1962, pp.5.
- *Il Carmelo di Vetralla (Viterbo) nel terzo centenario della fondazione 1669-1969*. Vetralla, Monastero Monte Carmelo, 1969, pp.8.
- Crispino Grispi, *Vetralla nella storia dei papi (1145-1963)*. Roma, Tip. XX Secolo, 1973, pp.58.

Periodici

Si conoscono solo tre testate vetrallesi, le prime due conservate rispettivamente presso la Biblioteca Romana dell'Archivio Capitolino e presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la terza segnalata nella bibliografia di Sciarra e De Carolis.

- *Vetralla - ricordo: 1894. Numero unico illustrato*, Vetralla, Tip. C. Moretti, 1894.
- *Fogliano*, Vetralla 1895-96.
- *Briobris. Numero unico di storia e cronaca vetrallese*, a cura di Andrea Scriattoli, Vetralla, Tip. Domenichelli, 1896.

Concludo questa breve rassegna con una scelta di titoli di

opere di vasto interesse che contengono alcune pagine dedicate a Vetralla:

- Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico ecclesiastica*, Venezia, 1840-1879 voll.109; oltre al profilo storico della città, contenuto nel vol.101, è possibile trovare, tramite l'indice dei nomi, tutti gli altri luoghi in cui viene citata Vetralla.
- Nicola Della Tuccia, *Cronache di Viterbo e di altre città, in Cronache e statuti della città di Viterbo pubblicati e illustrati da Ignazio Ciampi*, Firenze, Cellini, 1872.
- Cesare Pinzi, *Storia della città di Viterbo*, Roma-Viterbo, 1887-1913, in 4 voll. ristampati in anastatica (Sala Bolognese, Forni, 1990).
- Edoardo Martinori, *Lazio turrato: repertorio storico ed iconografico*, Roma, Società tipografica Manuzio, 1934, voll.2. *Vetralla*, vol.II, pp.392-394.
- Giulio Silvestrelli, *Città castelli e terre della regione romana*, 2. ed., Roma, Istituto di Studi romani, 1940. *Vetralla, S. M. in Forcassi, S. Angelo al Monte Fogliano, S. M. in Campis*, vol.II, pp.719-723.
- Bonaventura Theuli, *Apparato minoritico della provincia di Roma*, Annotato e aggiornato dal P. M. Antonio Coccia. Roma, Edizioni Lazio Francese, 1967. Cap. V, *Convento di Vetralla*, pp.173-179.
- Touring Club Italiano, *Lazio*, Milano, 1981, 4. ed. pp.242-244.

◆ LA TORRE DELL'OROLOGIO DI CAPRANICA

Maria Pierdonati

Il complesso monumentale composto dalla salita del Ponte, dalla Porta cittadina che dal Borgo S. Antonio introduce al "paese vecchio", e per ultima la Torre dell'Orologio posta al di sopra della porta stessa, rappresenta l'immagine più caratteristica di Capranica in cui il paese stesso si identifica, ma anche il reale fulcro della struttura urbana.

Lo sviluppo della città, che ha seguito analogamente ad altri centri minori dell'Alto Lazio¹ uno sviluppo lineare attestandosi lungo una strada di sommità, trova nel nodo ponte-porta-torre/Orologio la struttura architettonica che crea una continuità fisica tra l'edificato entro le mura medievali e il nuovo borgo (XV -XVI sec.) al di fuori di esse.

Le tappe per l'identificazione del monumento come "cuore" della città seguono nella storia lo sviluppo dell'edificato intorno alla strada di sommità che percorre l'intero crinale su cui sorge Capranica.

Al primo insediamento nato sulle propaggini orientali del rilievo tufaceo, e difeso ad ovest dalle mura del castello (X-XI sec.), segue lo sviluppo dell'abitato verso il complesso fortificato, che si apre attraverso la porta del Ponte, sormontato dalla torretta di guardia, e il ponte levatoio stesso (XIV-XV sec.) verso il borgo nascente fuori le mura.

Il circuito murario s'ingrandisce comprendendo in esso anche gli edifici sorti intorno alla chiesa di S. Lorenzo-S. Francesco: la nuova porta della città diventa quella detta di S. Antonio (XVI-XVII sec.). E' probabile che conseguentemente al riconoscimento del borgo come parte integrante

della città, il ponte levatoio rimanga sempre abbassato e la porta del castello perda la funzione d'ingresso al paese e ne acquisti una essenzialmente simbolica.

Non è quindi casuale la scelta che viene fatta nella prima metà del Settecento del sito ove collocare il nuovo orologio pubblico. Il complesso architettonico aveva già iniziato a subire una trasformazione che accentuava il ruolo di fulcro tra le due realtà urbane, con la costruzione in pietra del ponte levatoio. Ma l'opera arriva a completarsi proprio con il collocamento della macchina oraria a due quadranti nella torre posta a difesa della vecchia porta cittadina.

L'esigenza di un nuovo orologio pubblico si fa sentire dai primi anni del Settecento. Il vecchio orologio posto sulla torre campanaria della chiesa di S. Maria nel cuore del nucleo antico ("Castello Vetulo"²). Ha bisogno di continue onerose riparazioni³. Inoltre l'espansione della città al di là delle mura aveva reso ormai periferica l'antica ubicazione.

Il progetto dell'architetto Cristofano Spinedi da Ronciglione dà una risposta a tali necessità, proponendo la collocazione del "un Nuovo Orologio ha beneficio a comodo di Questo Pubblico, nel sito che resta sopra la Porta, che divide il Borgo da questa Città, dove potrà godersi la Mostra della Sfera tanto per di dentro, che di fuori, come sentirsi benissimo da tutto luogo"⁴.

Il doppio quadrante, quindi diventa il nodo funzionale che unisce simbolicamente le due parti della città già collegate definitivamente all'inizio del secolo dal ponte levatoio

trasformato in muratura.

Tra il disegno dei due prospetti, interno ed esterno alla Porta, è sicuramente più ricco quello che si affaccia sul Borgo e che si pone in continuità con il resto delle mura dell'antico Castello.

Il progetto complessivo dell'opera comprende l'innalzamento del tetto della torretta originaria "*di solo altri palmi otto di muro*" (circa due metri⁵). La campana, che segna con il suo rintocco il trascorrere delle ore, è retta nel punto più alto della costruzione da una struttura in ferro posta sopra il prospetto che affaccia sul borgo, in modo da raggiungere un'altezza complessiva da terra di palmi romani 75 (circa 19 metri).

La pubblica amministrazione capranichese accetta con entusiasmo il progetto e approva nel Consiglio Comunale del 28 agosto 1723 il piano economico per finanziare l'operazione⁶.

Non essendo stato possibile ritrovare il disegno originario che doveva essere allegato alla relazione, le uniche informazioni sul progetto e la sua realizzazione sono state quelle dedotte dalle descrizioni dei lavori contenute negli obblighi giurati delle maestranze che hanno concorso alla costruzione dell'edificio⁷. Ecco un elenco delle competenze: 1) il *campanaro*, 2) l'*orologgiaro*, 3) lo *scalpellino*, 4) l'*architetto-stuccatore*, 5) il *muratore*, 6) il *fabbro*, 7) il *falegname*, 8) altri manovali in genere.

1) La campana viene commissionata a due artigiani che lavorano a Civitavecchia, Giacomo Vinzani Romano e Andrea Amelia i quali si impegnano a fonderla di "*rame vergine di sale e stagno*" e a "*imprimere in essa campana tutte le immagini, Armi, et iscrizioni che a tale effetto gli saranno fatte consegnare dalli Sig.ri Antiani*" (Cap.ca 12 maggio 1925). In una perizia compiuta dall'architetto a lavori pressochè conclusi, (12 settembre 1726), in cui viene descritta la "*mettitura in opera della campana*", risulta che il muratore incaricato dalla commissione l'abbia "*levata dalla Chiesa di san Giovanni dove stava*". Ciò potrebbe indurre a ritenere che la campana commissionata per l'orologio sia stata sostituita da quella tratta dalla chiesa collegiata. Ma l'ipotesi più probabile è che nel tempio si trovasse depositata proprio la campana in questione, insieme a quella per la chiesa della Madonna del Cerreto, provenienti entrambe da Civitavecchia⁸. Dal costo complessivo del manufatto viene detratta la somma corrispondente alla vendita di sue "*sagretti (...) che la Com.tà riteneva sopra la d.a Porta del Ponte, che servivano per lo sparo delle Feste*".

2) Anche la costruzione della macchina dell'orologio viene assegnata ad un artigiano che lavora a Civitavecchia, Antonio Giachè Romano, che si impegna a realizzare in "*orologio campanile*" con le seguenti dimensioni: "*il castello di d.o orologio debba essere alto p.mi tre (c.ca m. 0.80), lungo p.mi cinque (c.ca m. 1,30), e largo p.mi due e mezzo (c.ca m. 0,65) a due mostre una che debba mostrare verso il Borgo, e l'altra da riguardare la Terra, che soni l'ore, e replichì, da collocarsi sopra la Porta del Ponte, e procisamente nel luogo da destinarsi dal Sig. Cristofano Spinedi architetto*" (Cap.ca 12 maggio 1725). Il lavoro dovrà terminarsi entro due mesi dalla firma del contratto,

ovvero alla fine di giugno, e la caricatura del meccanismo dovrà durare ventotto ore all'incirca. Il ferro proviene dalle famose ferriere di Ronciglione. L'orologiaio promette inoltre la sua presenza nel momento che lo scalpellino porterà i pesi necessari al funzionamento del meccanismo.

3) Lo scalpellino capranichese mastro Bernardino Alessi si impegna a "*fare quella quantità di scalini e stipidi che bisogneranno (...) della Pietrara nella Cava di Fonte Rotta*" (20 maggio 1725). Il riferimento a tali scalini si trova anche nel preventivo del muratore e nella perizia dell' arch. Spinedi a lavori ultimati, in cui viene citato anche il numero : "*scalini sono n.°6*" (16 giugno 1726). Per il resto degli elementi in pietra da farsi descritti in questo documento - si parla di *liscio piano, scorniciatodritto, scorniciato centina-to, riquadratura* -, il materiale viene ordinato alla Pietrara della cava di Vetralla.

Da qui provengono anche pietre varie per la muratura⁹ e le pietre tagliate per le due piramidi, gli zoccoli delle stesse e le sfere poste al di sopra di queste, che si collocheranno ai due lati della struttura di ferro che regge la campana¹⁰ (21 luglio 1725).

4) L' architetto che disegna il nuovo orologio, compie lui stesso i lavori come stuccatore. Il suo preventivo comprende quindi, oltre alle prestazioni come progettista e direttore dei lavori, anche "*la stabilitura del cornicione sotto la gronda per la parte di dentro, come anche della scorniciatura tonda della sfera con i suoi numeri e spartimenti*" e "*l'altra stabilitura di fascia, cornici, sfera et altri ornamenti secondo il disegno per la parte fuori*" (21 maggio 1725).

5) Il muratore mastro Franco Lucidi capranichese si impegna a realizzare "*li muri (...) ribboccati. Arricciatura e colla con il suo bianco (...) Il tetto da farsi impiantellati (...) Scalini da mettere senza il muro, che ci va di sotto (...) Volta da farsi prometto di farla per un muro, e mezzo, però che non siano più grosse di un palmo (c.ca m. 0.25)*" (21 maggio 1725).

Il lavoro complessivo, portato a termine da altri artigiani dopo la morte del capomastro Lucidi, è registrato con più precisione nella perizia già citata firmata dall' architetto Spinedi il 16 giugno 1726 a Ronciglione : "*Muri in tutto sono canne 44 p.mi 29. Ricciatura e colla sono in tutto canne 62 p. mi 10. Tetti sono in tutto canne 10p. mi 29. Scalini sono n.°16*".

Dal costo complessivo del materiale viene detratto il valore di 356 tavole e 343 canali trovati nel vecchio tetto.

6) Il fabbro Gio.Fran.co Perini si impegna con la Comunità di Capranica a forgiare il *castello di ferro* che sorregge la campana, su disegno dell' architetto Spinedi, con il materiale proveniente da Ronciglione, nonché la sfera e la banderuola di rame poste sull'estremità superiore della struttura metallica (22 maggio 1725).

7) Il falegname Onofrio Farcella si impegna ad usare per lavori alla Torre dell' orologio genericamente "*legname stagionato*" (20 novembre 1725). Più precisa risulta la descrizione delle opere compiute in un documento successivo (25 ottobre 1726) a lavoro compiuto: "*Una porta a capo della scalinata (...) un tavolato fatto a piedi del pozzo dove stanno li contrappesi (...) Due girelli per fermare la corda delli contrappesi (...) La tromba per fermare li*

contrappesi (...) Due scalinate per appianare sù l'orologio (...)
Un solaro per dove si v' a moderare l'orologio (...) Una cassa dove st' serrato l'orologio (...)
Un' altra cassa dove camina la bacchetta della sfera dalla parte di fuori de Ponte (...) Tutti li sipari del solaro (...)
li riposi delle due sfere (...) Tre impannatelle per dar a detto orologio (...)
Un' impannata (...) Canali di legno per dove v' a battere la mazza della campana (...)
Per l' Armi della facciata di fuori de Ponte (...)". Per ciò che riguarda quest' ultima nota, risulta da un mandato di pagamento datato 14 maggio 1726 che il pittore capranichese Fabrizio Fabrizij dipinge tali Armi con le immagini "di Nostro Signore e de Sig.ri Cardinali così stabilito dalli Deputati" del Consiglio locale. Ancora oggi si possono leggere sull' intonaco che ricopre la facciata verso il Borgo della Torre, sopra la Porta, le tracce di due stemmi, eliminati in epoca evidentemente non così remota. Lo stesso pittore dipinge "la facciata dell'orologio", probabilmente il medaglione fatto a stucco dall'architetto Spinedi, compiuto al di fuori del preventivo originario, e "in virtù del consiglio celebrato li 24 novembre 1725". L'opera del pittore compare citata anche in un'altro documento¹¹, con qualche diversità sui soggetti dipinti: "fare l'alme di N.ro S.re, et altare e per fare l'immagini della Madonna SS.ma e di S. Terentiano nostro Protettore".

Altri lavori da falegname sono compiuti insieme al vetraro: "per aver fatto due pionaccioli per le sfere (...) e più un'impannata (...) Vetrata in d.ta impannata a vetri e piombo (...) Per aver armato il solaro dove v' posato l'orologio con un travicellone del mio, e tre travicelli così disegnati dal Sig. Spinedi".

8) Tra gli altri lavori minori, come il trasporto dei materiali, è da notare quello di "mezza soma di mattoni dati, e messi in opera a conto dell'eredi del Fran.co Lucidi (il capomastro muratore deceduto prima della fine dei lavori) nella fabrica dell'Orologio", procurati da Gio. Giacomo Ponti fornaciario.

Nella primavera del 1727 la nuova costruzione è conclusa, come conferma una lettera firmata da Ant.o Felici muratore al Buon Governo per segnalare il mancato pagamento del lavoro compiuto alla Torre dell'orologio¹².

Il primo documento che si riferisce all' edificio dopo il periodo della sua costruzione è una richiesta da parte degli Anziani di Capranica all' amministrazione ecclesiastica centrale di compiere dei lavori di risanamento al "passo, da dove il moderatore comunitativo dell' Orologio pubblico si porta a caricarlo" (15 luglio 1815)¹³.

Gli agenti atmosferici a cui è sottoposto tale passo, essendo scoperto, hanno messo in pericolo la copertura degli ambienti sottostanti, di proprietà di un privato. E' importante notare che dalla descrizione del luogo interessato al risarcimento, risulta che il passo collegava l' orologio pubblico al teatro compreso all' interno del Palazzo della Comunità, antico castello dei Conti Anguillara, e che tale percorso scoperto corrisponda al passetto sopra le mura ancora esistenti.

Successivi lavori di restauro furono compiuti in occasione del "collocamento della nuova macchina oraria"¹⁴. Alla fine dell' Ottocento il Sig. Sindaco e l' ingegnere agronomo

Sig. Pizzi riferiscono che i lavori di restauro necessari all' edificio prima della installazione del nuovo orologio, riguardano essenzialmente "il lato della volta del Ponte fino all'estremo della Torre confinante colle proprietà Franchini" (18 maggio 1878). Segue la relazione di collaudo con la descrizione per punti dell' intervento eseguito in base al preventivo redatto dal capo mastro muratore Sig. Augusto Badini il giorno 16 maggio 1878. Essendo un documento molto ricco di dettagli costruttivi, si è ritenuto importante la sua integrale trascrizione, a meno della nota spese.

"1. Rifondazione dell' ala destra del muro della Torre, andando al Centro dell' abitato al Ponte del Borgo, che basa sul piedritto divisorio la proprietà del Comune dal sotterraneo del Sig. Felice Francini, e prosegue sino a tutta altezza del tetto della Casa del Sig. Francini nominato, presa in tre diverse sezioni con disfatura nella base del vecchio muro formato a grosso selce, e ricostruito con muratura ordinaria di materia tufacea collegato ai massi ed aumentato in appiombato, trovandosim.1,70 x 1,50 x 1,70 + 1,60 x 3,00 x 1 + 1,40 x 3,00 x 0,45 + 3,00 x 2,80 x 0,60. In tutto mc.15,81 a lire (...).

2. Stabilitura del d. muro nell' interno della casa Francini per tornarlo nello stato primitivo m. 3 x 3 + 3 x 2,50 mq. 16,50 a lire (...).

3. Puntellatura dei solari e sbstacciatura del muro ove esisteva un' antica credenza incassata, con puntello murato (...).

4. Rimuratura al posto di m.30 mattoni lungo le pareti riedificate, e dove si era dovuto tagliare il pavimento per l'appiombato dei muri (...).

5. Ritessitura del tetto e sottosolaro nella Casa Francini aperto per il passaggio del materiale e della servitù addetta al lavoro in mq.6 (...).

6. Calce a scarpa lungo la linea del tetto addossata al muro della Torre metri lineari 3. Totale riparazione sul lato comune Francini L. (...).

7. Prosegue la ripresa del muro a tutta altezza della Torre in altri m.5,70 x 3,90 x 0,60 (...).

8. Rinzeppatura dell' arco nell' ambiente della macchina con ripresa di varie buche nel sottoposto ambiente, dove sfondano i contrapesi e con dei tratti di rincocciatura (...).

9. Volta demolita e riedificata con armatura del Ponte, ed altra armatura d' imposta m. 2,50 x 2,00 x 0,40. mc.2 raggugliata a doppio muro a compenso dell' armatura stessa (...).

10. Piccola ripresa esterna sul prospetto verso il Paese con armaturetta del Ponte per l' esecuzione dell' opera (...).

11. Apertura di passaggio dalla soffitta del Comune alla Camera della Torre, ed altra all' ambiente alla volta dove sfondano i pesi la prima con arco ed una spalletta di muro, e la seconda con piccolo archetto e ripresa del muretto (...).

12. Stabilitura sotto l' arco del Ponte tanto nell' intera volta che nel lato destro, con i rappezzati sul lato sinistro, sordino sopra l' arco, rivolti. e appiombi m.5,00 x 4,60 + 4,00 x 4,70 + 3,25 x 1,30 + 3,00 x 4,60 in tutto mq. 59,82 a lire (...).

13. Mano di bianco con tre mani di mezza tinta a tutta la superficie in m.10 x 4,60 + 4,00 x 4,70 + 3,25 x 1,30 + 3,40 x 5,60. mq. 88,06 (...).

con ripresa della spalletta di sinistra (...).

15. Calatura della vecchia porta e trasporto della medesima sulla Piazzetta del Comune tolta con leve e legatura di assicurazione (...).

16. Sterratura generale degli ambienti tutti interrati con trasporto allo scarico (...).

17. Per la palla rinnovata alla piramide di destra con cartaboni (n.d.a.:cartigli?) di decorazione alla Torretta, tutto compreso, come da conto di scalpellino, fabbro ferraio e stagnaro, il tutto impiombato collegato con lastre di ferro (...)."

Nel conto dei lavori eseguiti dallo scalpellino, allegato al documento trascritto, risulta che la sfera da ricollocare sull'obelisco di destra, in cima alla Torre, ha un diametro di 43 centimetri ed è fatto di una pietra proveniente da Vetralla. Segue la descrizione dei cartaboni con gocciolatoio, esemplificata in un disegno.

I successivi lavori di consolidamento della Torre risalgono al 1929¹⁵. La relazione di collaudo dell'intervento non è così dettagliata come la precedente ottocentesca. E' detto solo che il lavoro presenta "speciali difficoltà (...) trattandosi di togliere in breccia vecchi muri in pessime condizioni di stabilità", parlando di "lesioni vecchie e nuove", senza peraltro specificare in quale parte dell'edificio, anche se è molto probabile che il muro lesionato sia sempre quello sul lato destro della Porta del Ponte uscendo dalla città vecchia.

¹ E. GUIDONI, *Introduzione in AA.VV., Storia dell'arte italiana - Inchieste sui centri minori*, Torino 1980, pp. 8-13.

² P. FEDELE, *Carte del Monastero dei SS. Cosma e Damiano*, "A.S.R.S.P.", XXII (1899), doc. LIII, pp. 92-93.

Primo documento in cui viene citata Capranica, a. 1050.

³ A.S.R., S. C. del Buon Governo s.II b. 739. Lettera della Comunità al Buon Governo in cui si ricorda che fin dal 18 settembre del 1694 il vescovo di Sutri Card. Mellini aveva concesso la licenza di costruire un nuovo orologio (2 ottobre 1723).

⁴ A.S.R., S. C. del Buon Governo s. II b. 739. Relazione allegata al progetto per la costruzione del nuovo orologio pubblico,

architetto Cristoforo Spinedi (12 gennaio 1724).

⁵ "... lo staiolum di 5 palmi, risponde a circa m. 1,29. La canna era di 12 staioli; la catena di 10", (da Tomassetti, *La campagna romana*, Vol I Pag. 128, *Misure Pesi Monete*); il palmo corrisponde quindi a 0,25 metri circa, lo staiolo a m. 1,29 c.ca e la canna a m. 15,46 c.ca.

⁶ A.S.R., S. C. del Buon Governo s. II b 739. Piano riassuntivo per il finanziamento della fabbrica del nuovo orologio, (s.d.).

⁷ A.S.R., S. C. del Buon Governo s. II b. 739. Copia delle vicende amministrative riguardanti l'orologio pubblico dal 1724 al 1726, richiesta dalla S.C. del Buon Governo al Comune (a. 1726), compresi tutti i mandati di pagamento relativi al periodo della costruzione (aa. 1725-1726). Tutte le citazioni in corsivo senza note che seguono fanno riferimento a questo documento.

⁸ A.S.C., Serie Corrispondenze b. 583 reg. 3036. Obbligo di Giuseppe Di Felitiano Dall'Oriolo di portare da Civitavecchia a Capranica due campane, una per la chiesa della Madonne SS.ma del Cerreto e l'altra per l'orologio pubblico (26 novembre 1725). Anche la costruzione della chiesa risale a quegli anni, su progetto dell'architetto Cristofano Spinedi.

⁹ A.S.C., Serie Corrispondenze b. 583 reg. 3036. Paolo Sanetti da Vetralla porta "otto carrate" pietre dalla cava della sua città a Capranica.

¹⁰ A.S.C., Serie Corrispondenze b. 583 reg. 3036. Misura dell'architetto spinedi delle pietre provvenienti dalla cava di Vetralla.

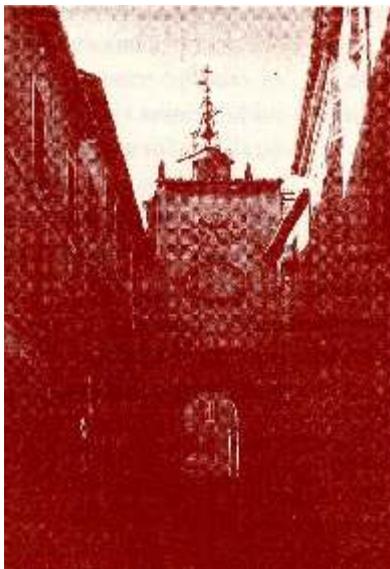
¹¹ vedi nota 6.

¹² A.S.R., S. C. del Buon Governo s.II b. 739. Memoriale di Ant.o Felici muratore in cui si espone il mancato pagamento da parte della Comunità per il lavoro fatto alla Torre dell'orologio dopo la morte del capomastro Lucidi (9 marzo 1727).

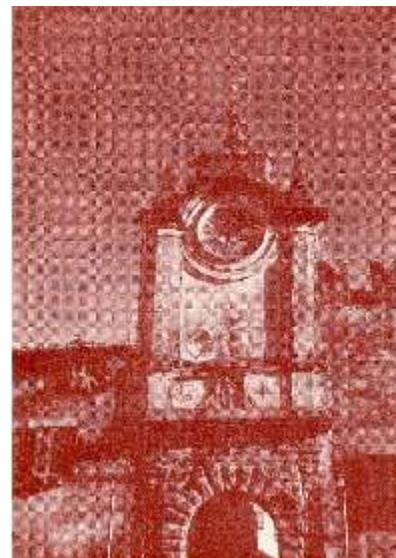
¹³ A.S.R., S. C. del Buon Governo s. II b. 747. Memoriale riguardo all'istanza presentata dal Sig. Filippo Fortini, proprietario della casa posta sotto il passo scoperto che dal Palazzo comunitativo conduce all'orologio, danneggiata dalle infiltrazioni dell'acqua piovana.

¹⁴ A.S.C., Serie Corrispondenze, b. 42 reg. 1556 (Titolo VIII art. 9, Sanità Strade Ferrovie Monumenti Orologi), a. 1878.

¹⁵ A.S.C., Serie Corrispondenze, b. 162 reg. 385 (Categoria X, Lavori Pubblici, Anno 1933 e retro-Lavori vari eseguiti), a. 1929.



Capranica: la Torre dell'Orologio vista dall'interno.



Capranica: la Torre dell'Orologio vista dall'esterno.

◆ LE MURA DI VITERBO

Alessandra Caruso, Barbara Nazzaro, Michela Sabatini, Ada Ulisse

Quattro tesi di laurea discusse presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni, correlatore Dott. Elisabetta De Minicis), nell'anno accademico 1992-1993.

Le quattro tesi coordinate, attraverso l'analisi d'archivio e la produzione di rilievi, hanno consentito la ricostruzione storica dell'intero circuito difensivo medievale di Viterbo, con attenzione particolare alle porte. Ciascuna autrice ha approfondito una tematica: fossati e ponti levatoi, merli e feritoie, stemmi, portoni lignei. Inoltre, le analisi stratigrafiche delle murature hanno documentato le tecniche costruttive, fornendo una loro cronologia relativa, premessa indispensabile per ogni intervento di recupero.

FOSSATI E PONTI LEVATOI (Ada Ulisse)

A Viterbo questi due elementi difensivi non esistono più: per definire quindi il tracciato del fossato e per localizzare i ponti levatoi ci si è basati sulla documentazione storiografica e archivistica, sull'orografia del terreno e sullo studio e confronto dei fossati e ponti levatoi esistenti nel viterbese, quali quelli di Barbarano, Blera, Calcata, Capranica, Nepi, Tarquinia, Celleno, Bolsena e Caprarola.

Nella Viterbo medievale, lo scavo del fossato si accompagna alla costruzione del primo tratto di cinta difensiva, come documentano gli Statuti duecenteschi e le Cronache. Dallo scavo si ricavava gran parte del materiale lapideo (peperino) necessario. Riguardo ai ponti levatoi, l'unica testimonianza sembra quella della Cronaca di Nicola della Tuccia, che riporta la notizia della realizzazione nel 1243 del ponte levatoio a Porta Bove in seguito all'assedio di Federico II.

Il fossato perde il suo valore di difesa e

scompare gradualmente a partire dal 1471 divenendo discarica per lo smaltimento dei detriti; resiste fino alla fine dell'800 solo quello che circondava la rocca, coperto definitivamente nel 1888.

LE ARMI ED I SISTEMI DI DIFESA (Michela Sabatini)

Lo studio delle merlature e feritoie della cinta urbana di Viterbo è stato condotto attraverso un'analisi diretta ed un confronto con i sistemi difensivi presenti nell'Alto Lazio, quali quelli di Vitorchiano, Tarquinia, Tuscania, Vetralla, Bracciano; Questi elementi, ancora in parte visibili, hanno inevitabilmente subito nel tempo delle trasformazioni a seguito del continuo evolversi delle armi.

Come in altre cinte del viterbese, tracce delle più antiche merlature sono rintracciabili nel corpo delle murature rialzate nel corso del sec. XIII.

Le Cronache cittadine e la documentazione esistente forniscono poche notizie riguardo la loro prima fase realizzativa. Si può comunque dedurre che le merlature fossero, lungo tutto il circuito, di foggia guelfa mentre le uniche di tipo ghibellino sono presenti alla Porta della Verità.

LE PORTE DI CITTÀ (Barbara Nazzaro)

Lo studio delle Porte di Viterbo ha preso avvio analizzando ogni accesso alla città nelle varie epoche verificandone il sistema difensivo, l'aspetto architettonico e, dove possibile, il portone ligneo, mediante la lettura dei documenti d'archivio ed il rilievo grafico.

Lo sviluppo della cinta muraria viterbese, iniziato nel 1095 e conclusosi nel 1268, vide nel periodo di massima funzionalità l'apertura di ben dodici porte. Nel XVI secolo ebbe però inizio il declino della città con la conseguente cristallizzazione del sistema difensivo e la progressiva soppressione degli ingressi che si ridussero

a sei.

Sono stati documentati i numerosi adeguamenti e restauri, avvenuti sia in epoche passate sia recentemente, che hanno cancellato molte delle tracce del sistema difensivo originario rendendo a volte difficile la rilettura dell'organismo architettonico.

L'analisi dei sistemi di chiusura (portone), applicata nel rilievo di Porta Romana, del Carmine e della Verità, vuole fornire gli elementi necessari alla valorizzazione e alla salvaguardia dei Portoni che sono un tutt'uno con l'elemento architettonico, essendo anch'essi parte della memoria storica della città.

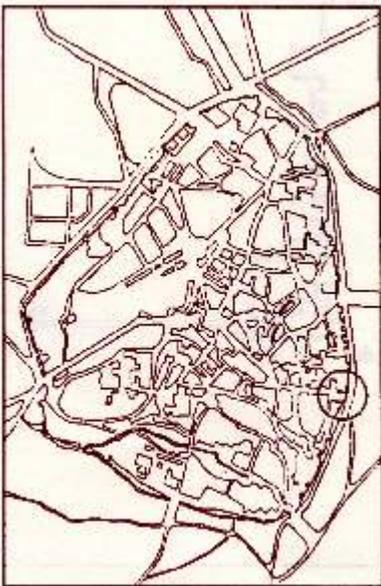
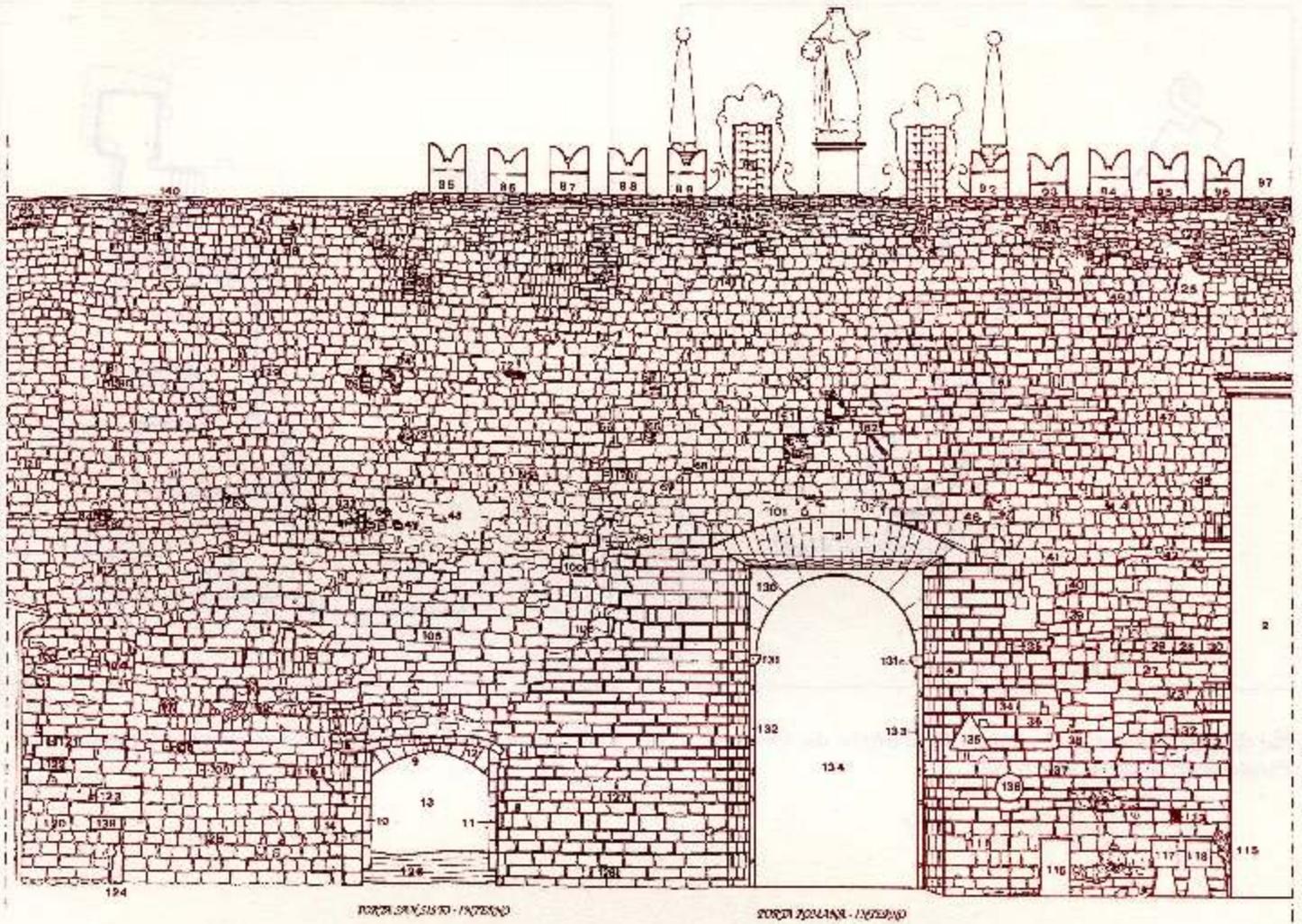
GLI STEMMI (Alessandra Caruso)

La ricerca riguarda tutti gli stemmi appartenenti al circuito delle mura e al centro storico di Viterbo, per un totale di 425 manufatti schedati. Privilegiando un discorso analitico, volto al singolo stemma nella sua autonoma configurazione, si è delineato un censimento sistematico del patrimonio araldico esistente che potrà costituire un *corpus* di questa specifica fonte storica.

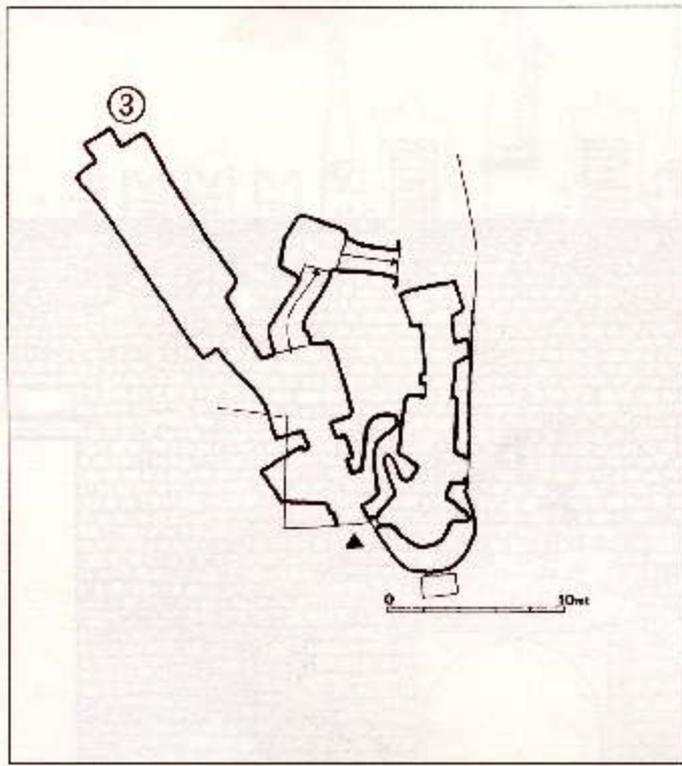
Ne risulta così, un catalogo il cui schema organizzativo è fondato su un'impostazione cronologica: ad ogni tipo di stemma corrisponde un'epoca, tale che la progressione dagli stemmi trecenteschi agli stemmi ottocenteschi avviene dividendo in "capitoli" l'intera documentazione.

Al catalogo sono allegate alcune Tavole in cui lo stemma viene studiato in base alle sue qualità formali e come elemento architettonico continuamente presente nelle case, nei palazzi, nelle fontane, nelle mura e nelle porte. Come tale, l'emblema diviene tipico oggetto da valorizzare e salvaguardare.

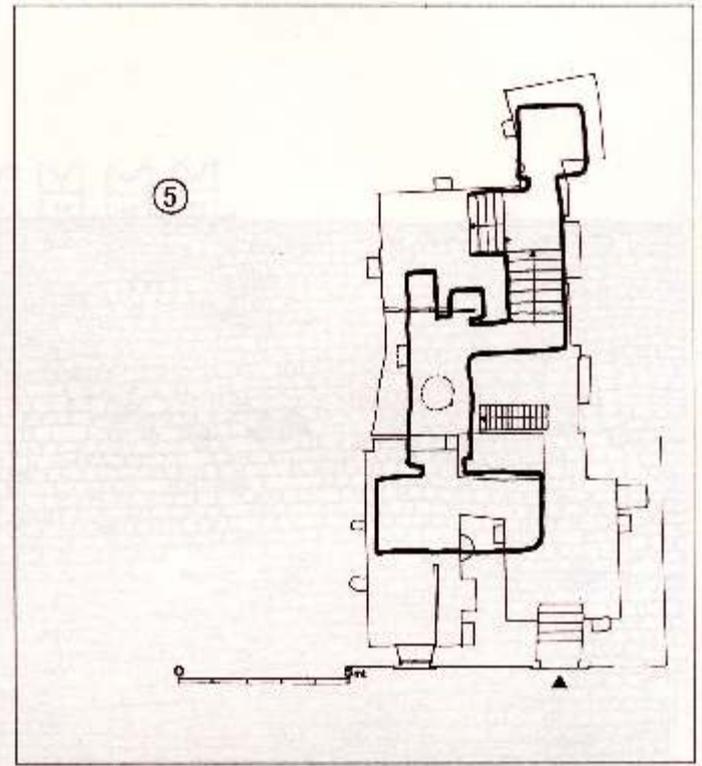
E proprio a queste problematiche è stata posta particolare attenzione.



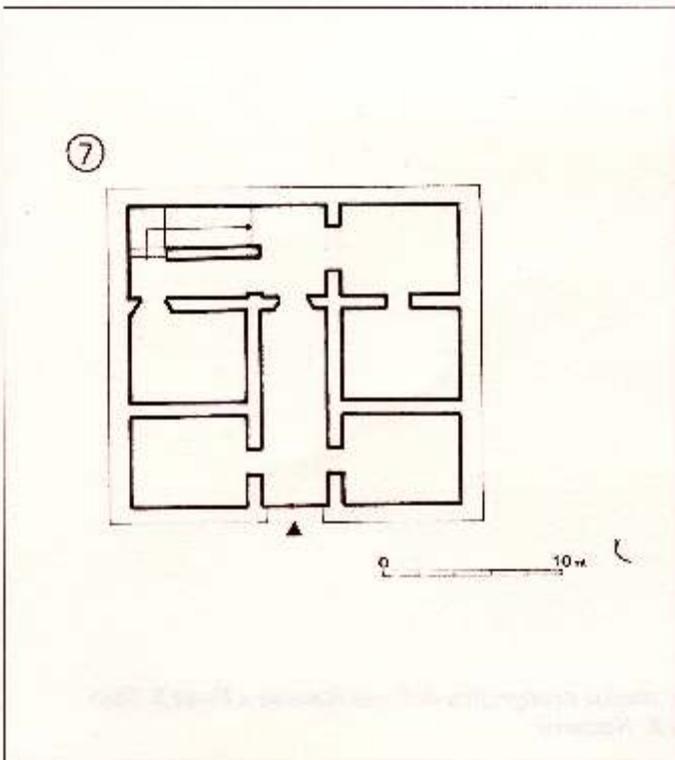
Le mura di Viterbo: analisi stratigrafica di Porta Romana e Porta S. Sisto - interno (rilievo di B. Nazzaro)



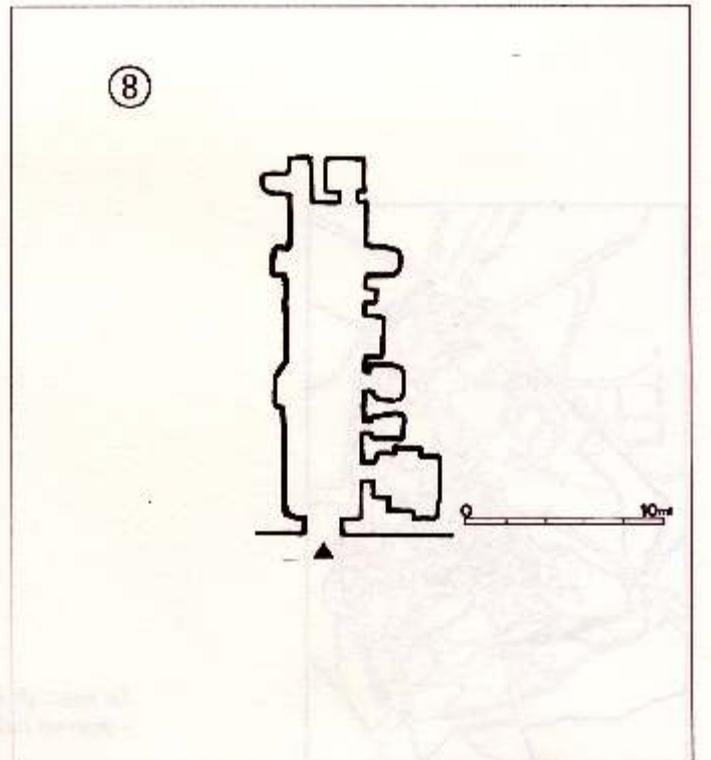
Via di Porta Marchetta, 2 - Museo della Città e del Territorio.
Pianta degli ambienti sotterranei.



Via Cassia, 58 - Centro Operativo del Museo - cantina



Piazza Umberto I - i sotterranei del Palazzo Comunale



Via dei Pilari - la fornace in grotta di Felice Ricci

◆ LE GROTTI DI VETRALLA. ANALISI STORICA E IPOTESI PROGETTUALE DI RIUSO

Maria Laura Mocellin

Tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1992-1993

Lo studio delle grotte di Vetralla si è articolato in due momenti principali: quello dell'analisi storico-archivistica e quello dell'ipotesi progettuale. Questi due momenti sono intimamente legati e connessi tra di loro in quanto la proposta progettuale non potrebbe esistere se non ci fosse alla base un lavoro di ricerca storica. Fondamentali nella prima fase di studio si rivelano la ricerca archivistica, per verificare se esista nelle fonti scritte (catasti e statuti cittadini) un significativo riferimento al fenomeno dello scavo e la ricerca bibliografica, tesa ad acquisire conoscenze generali dagli studi esistenti inerenti agli insediamenti rupestri nel territorio della Tuscia, in quello della vicina Umbria e della bassa Toscana.

In questa prima fase di lavoro è stato necessario ampliare l'ambito di ricerca a discipline e conoscenze diverse tra di loro quali la storia, la geologia, l'analisi delle tecniche di scavo di questi ambienti e degli strumenti in uso nei diversi periodi di tempo, nel tentativo di studiare il fenomeno in tutta la sua complessità e ricchezza.

E' dovuto a ciò il fatto che accanto alla interpretazione di documenti tratti dallo statuto cittadino cinquecentesco o alla lettura della carta geologica d'Italia possano coesistere rilievi di antichi picconi usati nel territorio per *cavare* cantine e grotte come pure interviste raccolte dalla viva voce di chi si fregia ancora del nome di *grottarolo*, erede di una tecnica che si è tramandata immutata per molto tempo, oggi scomparsa.

Riferimenti ai centri di Sutri, Capranica, Blera, Caprarola sono stati fatti in sede preliminare con lo scopo di documentare un fenomeno come quello dello scavo di ambienti ipogei che è comune a molti centri della Tuscia simili per orografia e sviluppo urbanistico.

Un particolare riferimento è stato fatto per Orvieto, caso per cui è stato possibile documentare fotograficamente una grande varietà di ambienti ipogei riportati alla luce ed elaborare un abaco di tipologie delle cavità del centro cittadino in relazione alla funzione in esse svolta in passato.

Attraverso la citazione delle necropoli rupestri di Norchia, Blera, San Giuliano e Poggio Montano e l'analisi dei diversi tipi di tombe ivi rinvenute si è cercato di verificare l'ipotesi dell'esistenza di una continuità formale e tipologica dello scavo degli insediamenti rupestri e delle grotte.

Il momento immediatamente successivo è stato quello dell'acquisizione ed elaborazione dei dati così raccolti, nel tentativo di dare una datazione alle cavità vetrallesi e formulare una ipotesi di correlazione dello sviluppo degli ambienti scavati con lo sviluppo della città.

L'inizio dello studio delle cavità vetrallesi è coinciso con la necessità di censire tale patrimonio *sub divo* affiancando ai sopralluoghi la ricerca nell'archivio storico del catasto di Viterbo.

Al di sotto di molte delle cellule edilizie costituenti l'insediamento di Vetralla vi sono cavità che, pur presentando un legame di dipendenza dalla cellula abitativa a cui afferiscono, presentano uno sviluppo svincolato dal resto e che non rispecchia assolutamente gli allineamenti e le direzioni delle strutture murarie di superficie.

Queste cavità scendono per diversi metri

articolandosi in vari ambienti, diversi per tipologia e per quota; questo ha costretto a cercare un modo alternativo di rappresentazione grafica che ha dovuto tener conto della complessità di questi spazi che spesso si sovrappongono, rendendo la riproduzione su un piano a due dimensioni, quale è il foglio, difficilmente leggibile.

L'uso del colore per differenziare la quota di quegli ambienti sovrapposti ha consentito una migliore rappresentazione delle cavità studiate.

Ho volutamente lasciato per ultimo il riferimento all'importanza del rilievo che è risultato fondamentale sia nel momento dell'analisi che in quello della formulazione dell'ipotesi progettuale.

Esso infatti rappresenta uno strumento conoscitivo fondamentale del dato reale sia quando si presti, attraverso i cosiddetti rilievi a contatto, a documentare gli strumenti materiali con cui venivano scavate le grotte, sia quando venga impiegato per meglio definire e dettagliare in pianta gli spazi ipogei.

La parte conclusiva dello studio si è concentrata su una proposta progettuale che fa suoi i temi della conservazione e valorizzazione di alcune tra le cavità più singolari e significative presenti nel sottosuolo di Vetralla, attraverso nuove destinazioni d'uso legate alla storia della città e alla cultura materiale.

In particolare sono state studiate le realizzazioni del Museo della Città e del Territorio e della Casa Museo quali tappe fondamentali di un percorso di valorizzazione di spazi ipogei variamente collocati lungo la via principale del paese come momenti fondamentali per la riqualificazione di tutto il centro storico.

◆ STORIA URBANISTICA DI BASSANO ROMANO E RECUPERO DEL GIARDINO ODESCALCHI

Lucilla Coppari

Tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1996-1997

Lo studio storico urbanistico della mia tesi su Bassano Romano si è svolta contemporaneamente su tre distinti livelli; un'accurata ricerca dei documenti di archivio, una consistenza ricerca bibliografica e un'analisi diretta, effettuata sul posto. Inoltre il confronto tra i catasti storici e quello attuale ha permesso di avere una buona conoscenza della struttura urbano-

stica del primo insediamento e di capire le successive espansioni avute nel corso dei secoli fino ad arrivare ai giorni nostri. Espansioni determinate in modo più o meno incisivo dal succedersi dei diversi domini.

Nello stesso tempo la mia attenzione si è focalizzata sull'edificio principale, il palazzo principesco di epoca seicentesca, costruito su preesistenze quattrocentesche, e collegata tramite un'asse prospettico, attraversante il giardino annesso ad un altro piccolo edificio detto Rocca. Si è cercato di determinare l'autore dell'opera essendo esso sconosciuto, attraverso l'analisi archivistica e la comparazione stilistica con altri edifici

della stessa epoca, riuscendo ad ottenere un risultato che pur rimanendo nel campo delle ipotesi si può ritenere soddisfacente.

Lo studio sui tempi e modi dell'espansione dell'intera opera e delle sue pregevoli opere d'arte hanno portato alla definizione di un progetto teso al recupero della Rocca ormai in stato di avanzata decadenza e del giardino.

E' speranza non solo mia ma anche di molti intenditori d'arte che le sovrintendenze porgano l'attenzione dovuta a questo insieme pregevole di opere d'arte rimaste abbandonate nel territorio viterbese e sconosciute anche a molti esperti d'arte.

Tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1996-1997.

Lo studio, che ha effettuato una ricognizione delle indagini riguardanti la città e il suo territorio fino ad oggi svolte, ha tuttavia voluto privilegiare come fondamento di conoscenza la ricerca archivistica. Particolari approfondimenti sono stati dedicati alla storia della cinta muraria, le cui vicende risultano strettamente interrelate a quelle che hanno segnato i rapporti tra la città interna ed il Borgo Vecchio, oltre Porta Vecchia.

La difficoltà di legare ogni tipologia muraria della cinta sutrina a momenti cronologici precisi sin dall'inizio delle indagini si è palesata in quanto gli interventi relativi al circuito murario non erano datati dalle fonti. Le uniche notizie disponibili presso le fonti consultate riguardavano esclusivamente interventi di restauro e ricostruzioni documentati sin dal secondo Quattrocento, ma i riferimenti rimanevano generici non essendo indicati i luoghi.

La ricerca documentaria è stata pertanto affiancata dall'analisi diretta del manufatto mediante sopralluoghi e rilievi fotografici, operazione resa spesso difficile a causa del forte degrado in cui versano le mura sutrine ricoperte per la maggior parte dell'anno dalla vegetazione che specialmente lungo il versante N-NE impedisce una lettura continua. L'osservazione diretta dell'apparecchiatura muraria della cinta sutrina, fase in cui è stato prezioso l'aiuto della Dott. Elisabetta De Minicis, ha evidenziato otto serie tipologiche di murature realizzate in tufo riportate sugli elaborati in planimetria e in alzato (scala 1:500). In particolare, solo per Porta Vecchia, è stata condotta una analisi delle strutture murarie procedendo con il metodo più strettamente archeologico di riconoscimento delle unità stratigrafiche murarie, eseguita sul rilievo-base in scala 1:50.

La sola individuazione delle tipologie non bastava tuttavia a determinare la successione cronologica delle fasi costruttive delle mura. Lo studio delle tecniche aveva portato infatti ad evidenziare solo gli elementi che caratterizzavano le diverse strutture permettendo di individuare le fasi costruttive omogenee del manufatto che solo se inserite in un contesto storico sarebbero divenute chiavi di lettura datanti. Avvalendoci quindi di tutte le informazioni raccolte e operando un confronto tra le apparecchiature murarie sutrine con quelle di altri centri urbani di cui esisteva documentazione più completa, vedi il caso di Nepi, si è infine arrivati a ipotizzare una successione cronologica, che affiancata alla documentazione nota sulla città, ha permesso di formulare le seguenti conclusioni. Insediamento di grande importanza strategica Sutri fu sin dall'antichità oggetto di contesa tra gli Etruschi, suoi probabili fondatori, e i Romani che nel 396 a.C. la conquistarono trasformandola in avamposto militare. In questa occasione Sutri ricevette il primo assetto urbanistico e la prima cinta muraria. Alla caduta dell'Impero Romano è probabile che l'abitato subisse un restringimento rimanendo concentrato nella zona compresa tra la Piazza del Comune e il Duomo. Agli inizi dell'XI secolo alle fortificazioni romane si aggiunsero quelle fatte costruire da papa Gregorio VII che ordinò di rendere forte la città indebolitasi in seguito ai saccheggi dei Normanni. Il perimetro della città veniva così nuovamente ampliato ma solo nella zona di Porta Vecchia dove veniva costruita la porta realizzata forse per permettere un collegamento più diretto con il Borgo, l'abitato esterno, esteso nella pianura compresa tra l'attuale abitato, il colle Francocci e il colle Savorelli. In quel periodo il Borgo si stava popolando grazie alla costruzione dei primi ospedali ed ospizi nati per accogliere i pellegrini che, diretti a Roma, transitavano per Sutri percorrendo la via Francigena, l'importante via di pellegrinaggio medievale che in territorio sutrino

coincideva con la via Cassia. Solo agli inizi del XIII secolo la cinta muraria tornò a perimetrare l'intero sperone tufaceo e l'abitato poté nuovamente estendersi. Quando nel XV secolo si cominciò a verificare il progressivo abbandono della via Cassia con lo spostamento del traffico commerciale lungo la via Cimina, per Sutri iniziò un lento declino. Numerose le guerre e gli assedi patiti dalla città e altrettanti i restauri subiti dalle mura mentre solo agli inizi del XVI secolo Sutri venne nuovamente fortificata grazie ad un grosso intervento di ricostruzione. A queste mura, ancora oggi visibili lungo il perimetro della città, dopo appena mezzo secolo si andarono ad aggiungere i bastioni costruiti in prossimità delle porte urbane. Sono questi gli ultimi interventi di ricostruzione delle mura urbane mentre, per i secoli successivi, i documenti riportano solo notizie di restauri, fatta eccezione per la costruzione di Porta Romana (1641-'44), la cui realizzazione comportò una riorganizzazione dell'assetto viario all'interno dell'abitato.

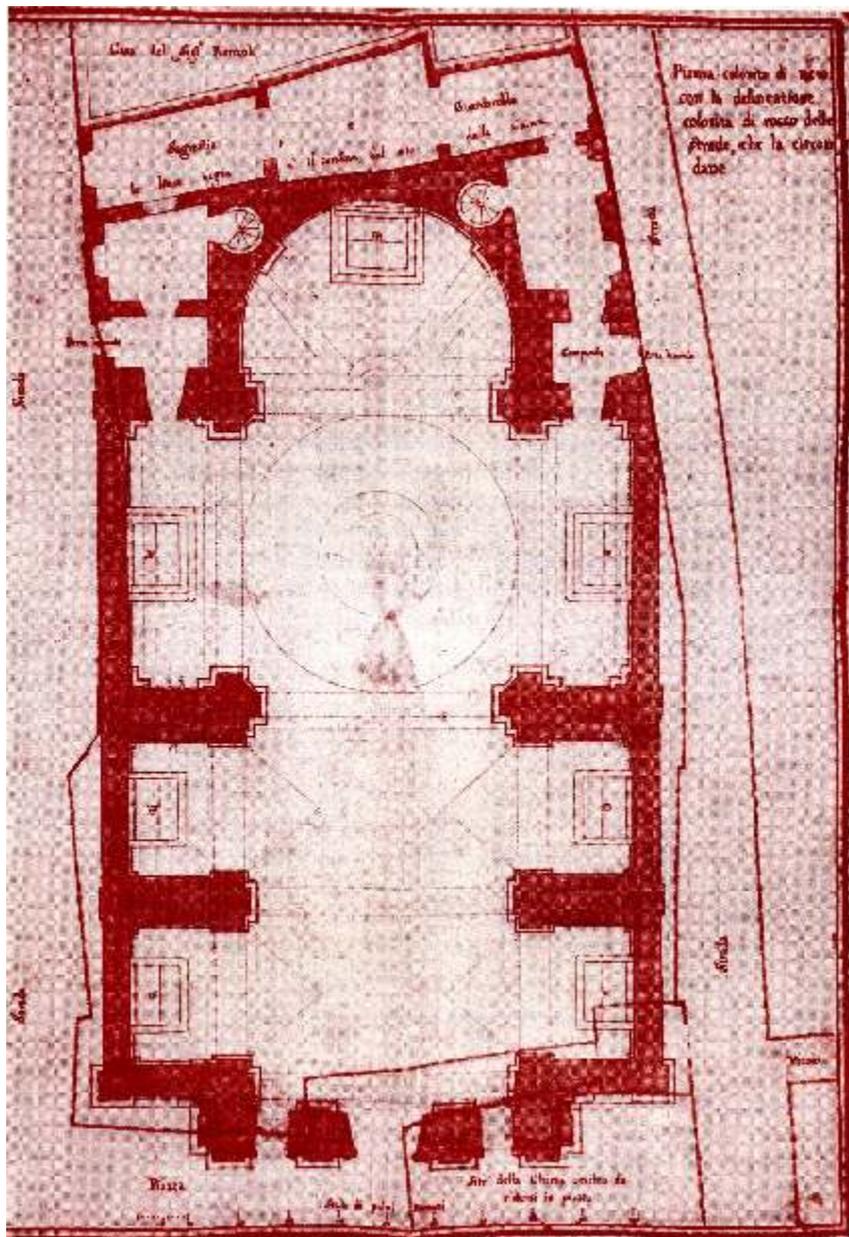
L'indagine sulla apparecchiatura muraria è completata da una analisi macroscopica del degrado e da una ipotesi di recupero cadenzata sulle due principali categorie di intervento quella manutentiva e di consolidamento.

Il lavoro comprende inoltre una catalogazione dei monumenti di Sutri (indicati con una numerazione che fa riferimento a due planimetrie una in scala 1:25000 per il territorio, l'altra in scala 1:500 per il centro storico) ad ognuno dei quali sono assegnate le notizie emerse sia dalla ricerca documentaria sia dalla lettura della cartografia storica, in particolare del Catasto Gregoriano.

Lo studio reca infine un elenco dei testi consultati durante il corso della ricerca presso gli archivi storici di Roma, Sutri e Viterbo, ognuno dei quali è accompagnato da un piccolo sunto riguardante il contenuto del documento stesso.

◆ IL DUOMO DI S. ANDREA A VETRALLA

Giovanni Cigalino



G. B. Contini. Progetto definitivo - inedito - del Duomo di Vetralla sovrapposto al profilo degli edifici da demolire (Archivio Stato di Roma, 1713 circa)

Tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1995-1996.

La prima parte della tesi si è concentrata sul periodo delle grandi opere pubbliche di Vetralla che per tutta la prima metà del settecento hanno accompagnato e seguito la costruzione del Duomo.

A tal fine è stata condotta una ricerca nell'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi

A.S.R.), nell'Archivio Comunale di Vetralla (d'ora in poi A.C.V.), nell'Archivio Vescovile di Viterbo (d'ora in poi A.V.V.) e nell'Archivio di Stato di Viterbo (d'ora in poi A.S.V.) che ha portato alla scoperta di documenti e disegni che hanno permesso di ricostruire dettagliatamente la situazione che precedeva la stagione dei grandi lavori. In questa fase la ricerca ha necessariamente interessato gli altri edifici della piazza del Duomo coinvolti nelle ricostruzioni settecentesche: il palazzo comunale, le carceri e le due fontane.

Il rilievo della piazza (eseguito in collaborazione con l'arch. E. Fraternali) e le sovrapposizioni di questo con la ricostruzione dell'assetto seicentesco ha prodotto una planimetria in cui si evidenziano la totale trasformazione dell'impianto e lo spostamento della chiesa dall'interno della piazza attuale ad una posizione che la pone di rispetto al palazzo comunale. È stato questo lo stimolo ad uno studio accurato di tale configurazione urbanistica, anche attraverso parallelismi rispetto a situazioni analoghe, mettendo così in luce l'originalità dell'impianto vetrallese.

Un'altra parte della tesi ha riguardato più direttamente il duomo. Partendo sempre dalla frequentazione degli archivi (A.S.R., A.C.V., A.S.V.) è stato possibile ripercorrere le varie fasi della costruzione del nuovo duomo. Dopo aver effettuato il rilievo di tutto l'edificio si è arrivati ad evidenziare le differenze tra il progetto originario (desunto dai documenti d'archivio) e la situazione attuale e analizzare quindi le cause che hanno portato a tali mutamenti. Le indecisioni e i ripensamenti sulle scelte tipologiche e formali che hanno preceduto e accompagnato i lavori hanno necessariamente condotto ad un approfondimento delle personalità dei due principali protagonisti dell'opera: l'architetto G.B. Contini progettista della chiesa e il potente prefetto della Sacra Congregazione del Buon Governo il cardinale G. Imperiali finanziatore dell'impresa.

Per l'edificio come per la piazza si è dedicata poi particolare attenzione all'analisi stilistica ed ai confronti con i modelli dell'epoca.

Un altro capitolo della tesi è dedicato alle trasformazioni e i restauri dei quali è stata fatta oggetto la chiesa dal momento della sua edificazione fino ai giorni nostri, avvalendosi della ricca documentazione conservata negli archivi (A.S.R., A.C.V., A.S.V., Archivio Centrale dello Stato).

Infine il ritrovamento dei minuziosi rendiconti delle spese occorse per la chiesa ha permesso di formulare un preciso elenco delle maestranze e soprattutto di dedicare un ampio settore della tesi all'esame delle opere compiute dai vari artisti (pittori, scalpellini, intagliatori) che hanno lavorato nel duomo, anche stavolta lo studio è stato integrato dal rilievo a scala opportuna di alcuni elementi di arredo.

◆ STORIA URBANISTICA DI VEJANO E PROGETTO DI RECUPERO*Emanuela Caterini*

Tesi di laurea in Storia dell'Urbanistica discussa presso l'Università degli studi di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. Enrico Guidoni), nell'anno accademico 1996-1997.

L'intero studio ha volto l'attenzione verso un piccolo centro a trenta chilometri circa da Viterbo il cui borgo antico di epoca medievale sorge, molto probabilmente in luogo di un insediamento etrusco, su un pianoro tufaceo circondato da corsi d'acqua nelle immediate vicinanze dell'antica Via Clodia, strada romana del III sec. a. C. di cui rimangono tracce nel territorio, che partiva da Roma e aveva il primo tratto in comune con la Via Cassia.

Ho approntato il mio lavoro in tre fasi: una ricerca storica, un'analisi urbanistica, un progetto di recupero del monumento più insigne.

La ricerca storica è stata attuata attraverso la consultazione dei documenti conservati negli archivi storici di Stato di Roma e Viterbo con cui si sono potute ricostruire per Vejano l'origine e le fasi di sviluppo sociale, politico, economico, edilizio nel corso dei secoli, sotto il potere di famiglie nobili tra le quali le più eminenti quelle degli Orsini, dei Santacroce, degli Altieri. Dai primi documenti che menzionano il paese, risalenti al 1213 e 1218, l'origine si è fatta

risalire al XII sec.

La seconda parte ha riguardato prettamente lo sviluppo urbanistico; è partita da una ricerca bibliografica che ha spaziato dal primo insediamento etrusco fino all'attuale, per giungere infine all'analisi grafica dell'espansione territoriale tramite la sovrapposizione delle mappe catastali, da cui la verifica di un ampliamento graduale fondato sulle concezioni urbanistiche proprie di ogni periodo. Il paese in effetti conserva quelle particolarità che rendono facile circoscrivere le varie zone di sviluppo: al nucleo originario pressoché circolare racchiuso dalla difesa naturale del tufo e caratterizzato dalla piazza triangolare, si aggiungono nei sec. XV e XVI delle fasce edilizie nella parte pianeggiante verso nord ed est che si lasciano alle spalle i monumenti originari concentrandosi intorno a una nuova piazza e ad una nuova chiesa per poi prolungarsi, sempre verso nord, lungo assi rettilinei così come dettato dal pensiero seicentesco.

L'ultima parte, riguardante il tentativo di recupero della rocca Santacroce, edificio militare-residenziale ricostruito tra XV e XVI sec. subito dopo la distruzione del 1493, è stata in realtà preceduta da una ulteriore lunga e accurata ricerca finalizzata all'attribuzione dell'autore del monumento per l'assoluta mancanza di documenti negli

archivi pubblici; tale ricerca, supportata dallo studio dei caratteri architettonici propri della rocca, dai confronti con le piante delle rocche dello stesso periodo presenti nella zona recuperate alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio, dall'analisi grafica degli appunti sulle piante antiche fornite dalla Soprintendenza per i beni artistici e storici di Firenze, riconferma la presenza dei Sangallo o quanto meno dei loro allievi anche a Vejano così come avviene in tutto il viterbese a cavallo tra '400 e '500.

Nella fase di progetto, teso a risistemare la rocca a sede estiva della Facoltà di Architettura per studenti stranieri, mi sono avvalsa purtroppo soltanto dei rilievi già esistenti sia antichi che attuali depositati nell'archivio storico di Stato di Roma e alla Soprintendenza per i beni ambientali e architettonici del Lazio; tutto ciò data l'impossibilità di visitare l'interno del castello per l'ostilità mostrata dagli attuali proprietari che, pur sapendo di possedere un monumento sottoposto a vincolo per il suo pregio storico e artistico in base alla legge n. 1089/1939, evidentemente non hanno interesse che le bellezze architettoniche del nostro Paese vengano conosciute, stimate e ammirate per quello che meritano.

◆ VITORCHIANO: LE MURA MEDIEVALI*Grazia Domenica Ferro*

Tesi di laurea discussa presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma "La Sapienza" (relatore Prof. E. Guidoni, correlatore Dott. E. De Minicis) nell'anno accademico 1990-91.

Vitorchiano, sorto tra il IX e il X secolo su un preesistente borgo etrusco, sito su un'alta rupe tufacea, era difeso da due cinte murarie fortificate, realizzate in peperino tra il XII e il XIII sec. La prima, costituita da una cortina muraria e due torri, proteggeva l'antico nucleo del paese e la Rocca; un fossato la separava dal borgo, difeso dalla seconda cinta munita di pareti e torri con merlatura alla ghibellina. Porta Romana, sotto l'omonima torre garantiva l'accesso attraverso un ponte levatoio, necessario per superare il fossato antistante.

La seconda cinta muraria fu rialzata nel XIV sec. e fortificata con due bastioni rotondi alla fine del XV sec.

La consultazione del materiale bibliografico ed archivistico relativo a Vitorchiano (Biblioteche ed Archivio di Stato di Viterbo,

Archivio di Stato di Roma, Archivio Storico di Vitorchiano e Archivio Diocesano di Bagnoregio) ha costituito la fase preliminare della ricerca: ciò ha portato alla conoscenza dei principali avvenimenti storici ed architettonici del paese, attraverso i quali è stato possibile ricostruire lo sviluppo urbanistico, con particolare riguardo al XIX e XX sec.

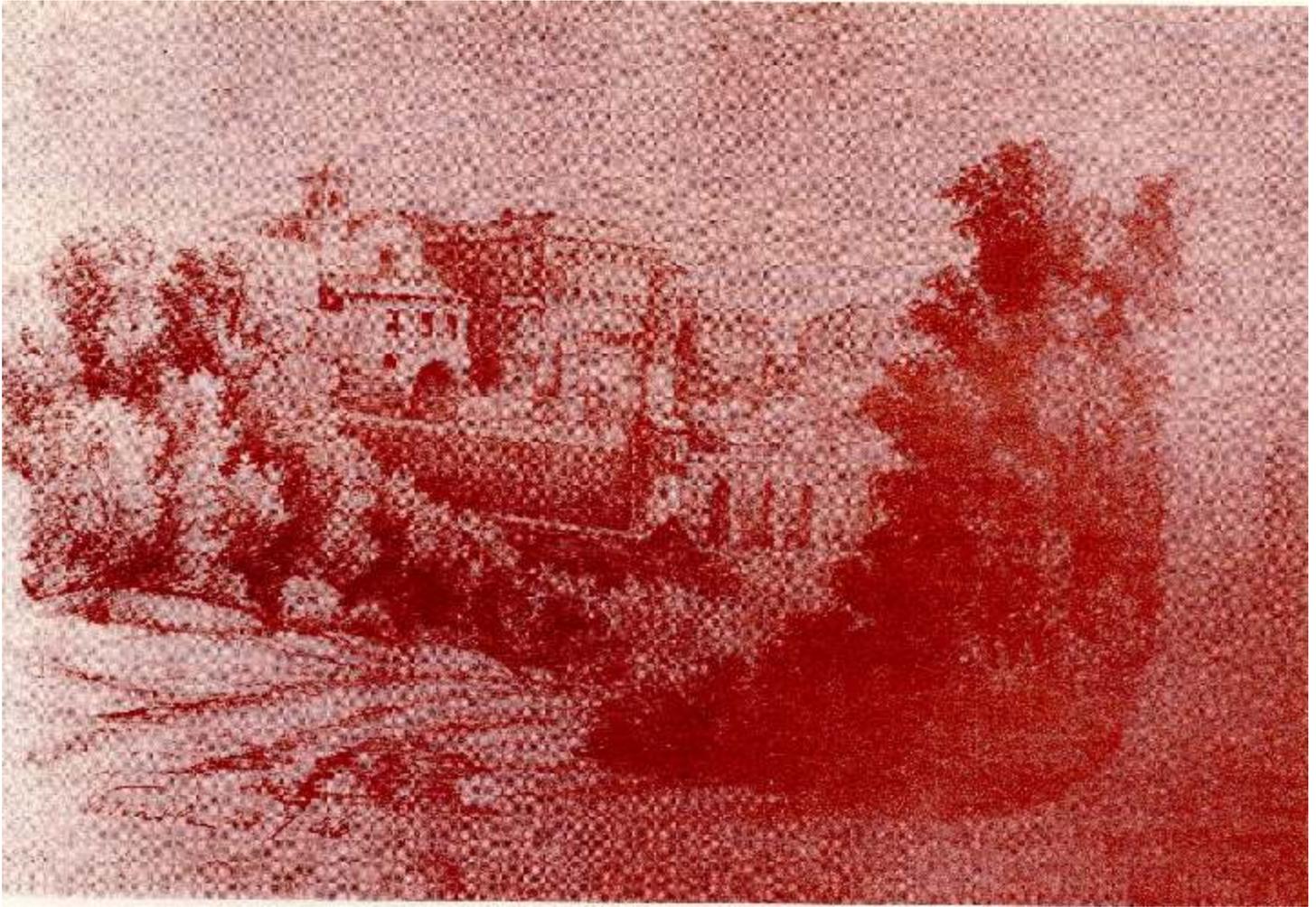
Fondamentale è risultato il ruolo delle mura medievali verso le quali si è rivolta la fase successiva di studio, che, iniziata con il rilievo diretto e la documentazione fotografica, è proseguita con un'ulteriore indagine archivistica, attraverso la quali si sono trovati, in un Fondo del Genio Civile di Viterbo, gli atti riguardanti il restauro delle mura castellane, operato nel 1960 dallo stesso Genio Civile. Questo ha permesso, grazie a fotografie scattate prima e dopo il consolidamento, di conoscere lo stato di conservazione di tali fortificazioni fino al 1960 e di valutare gli interventi effettuati.

Inoltre, è stato possibile rileggere un profilo più basso delle mura, di cui non si sono

trovate notizie né bibliografiche, né archivistiche. Un'ulteriore approfondimento si è avuto con l'analisi delle murature e delle merlature e la classificazione di aperture e feritoie, che hanno dato la possibilità di proporre una sintesi delle fasi di costruzioni del manufatto.

Successivamente si è proceduto al rilievo della torre di Porta Romana, la principale della cinta muraria, e, attraverso lo studio stratigrafico delle due facciate e di parte delle pareti contigue, si è giunti ad elaborare una sintesi delle fasi costruttive.

L'ultima parte dello studio è stata dedicata al peperino, pietra ornamentale e da costruzione prevalente a Vitorchiano, e ad una proposta progettuale che vuole rivalutare il ruolo delle mura medievali nell'ambito della salvaguardia e della conservazione del patrimonio architettonico e culturale di Vitorchiano.



Veduta di Vetralla, disegno eseguito nel 1856 da Pietro Zelli. (Vetralla proprietà privata).

Per gentile informazione del Sig. Roberto Paoelli, si specifica che la foto pubblicata in questa rubrica nel n. 1 di "Studi Vetralllesi" a pag 10 ritrae il nonno Sig. Felice Paoelli (detto Patente) che accompagna la figlia Gilda, in occasione del suo matrimonio, il 28 aprile 1929.

Architects for the new millennium

The third Millennium has already begun for the architects of the new Macchina di Santa Rosa which made its debut on the magic night of September 3rd with a record crowd of Viterbesi and visitors filling the streets of the city. Live flame warmed the surfaces and showed off the details of angels on the towering "walking belltower". The Viterbese ancient tradition has been updated thanks to new technology: "Una Rosa per il Duemila" is the first to have an Internet site and be seen on a world wide television program. The young architects have had silk scarves and models produced to celebrate their

creation and evening "lightings" have given the citizens of Viterbo the chance to admire the giant tribute to St. Rosa in all its detail.

This summer they had an interesting encounter with a group of international architects from the Prince of Wales institute of Architecture who are working on a city planning project for the area of S. Maria in Gradi. Led by Brian Hanson and Arch. PierCarlo Bontempi of Bologna, the group were in Viterbo for the presentation of plans for renewal that hopefully will see the ex-convent, ex-prison turned into a university complex.

Left to right: Lucio Cappabianca, Stephen Couling, Marco Andreoli, Brian Hanson, Giovanni Cesarini, Demetrius Gonzales, Fabio Paoletti, Paul du Mesnil du Buisson.

Mary Jane Cryan

LIBRI E RIVISTE:

Recensioni a cura di Dina Moscioni

● *Informazioni*. Rivista semestrale a cura del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo. Anno VI, n. 13 - Gennaio/Giugno 1997. Direttore G. Marini; direttore responsabile G. Mascolo.

Chiunque si accinga a svolgere una ricerca storica, artistica, topografica o archeologica sul territorio viterbese non può ignorare la pubblicazione semestrale del Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo.

Il taglio divulgativo ma al tempo stesso la precisa e documentata conoscenza dei luoghi in esame ed una aggiornata analisi bibliografica, fanno del periodico lo strumento per un primo approccio al territorio.

Il tema centrale di quest'ultimo numero speciale di *Informazioni* è "la via Francigena".

Nella accezione comune viene così chiamata la strada che nel medioevo guidava i pellegrini d'oltralpe verso Roma, il cui percorso fu accuratamente descritto nel 994 da Sigerico, Vescovo di Canterbury.

L. Santella (*Prima della Francigena*, pp. 6-14), sottolinea, però, che «la sua denominazione (via Francigena), ha senso per un periodo che va dal IX al XIII secolo e individua sul terreno esclusivamente il tracciato toscano di un grande itinerario che aveva come meta la capitale del mondo cristiano», mentre la strada che passava nei territori della Toscana (da Acquapendente a Monterosi), è un prolungamento della Francigena senese, corrispondente alla Cassia antica. Il suo contributo, così, focalizza l'attenzione sull'evoluzione degli antichi percorsi nella Toscana dalla Preistoria all'Altomedioevo, fino al consolidamento della Cassia.

N. Brizi - C. D'Ambrosi (*Lineamenti geopetrografici del territorio della provincia di Viterbo*, pp. 15-18), e L. C. Pacini (*Utilizzazione del territorio nel Lazio centro settentrionale*, pp. 19-23), affrontano l'aspetto geologico, morfologico, pedologico e vegetazionale dei territori attraversati dalla via Francigena per evidenziare le attività cardine dell'economia in quel periodo, mettendo a confronto dati paesaggistici e storici.

Il tema del pellegrinaggio religioso, sempre evocato dall'itinerario medievale, ha dato le mosse a tre articoli di F. Ricci (*La Via Francigena, ideologia di un percorso: iconografia e pellegrinaggio*, pp. 27-31), di L. Mattioli - M. E. Naglia (*L'accoglienza nella città di Viterbo*, pp. 32-34), e di M. Arduini (*Il viaggio e il rito. Note sul pellegrinaggio di S. Vivencio*, pp. 35-48).

F. M. D'Orazi (*La Via Francigena nell'area viterbese e cimina*, pp. 49-57), e S. Francocci - D. Rose (*Note sulla Via Cimina*, pp. 58-64), espongono alcune considerazioni sulla "via Francigena Cimina", la «variante montana o cimina della grande via che da Viterbo per Ronciglione si dirigeva al suo punto terminale nell'"alma città di Roma"».

Interessante è, infine, il contributo di G. Cerica - C. Prugnoli (*La Via Francigena: videolibro interattivo sulle*

tappe del pellegrinaggio da Canterbury a Roma, pp. 24-26), dove è presentato il videolibro realizzato dal Centro di Catalogazione dei Beni Culturali della Provincia di Viterbo, che ripropone la mostra sulla via Francigena esposta a Castel S. Angelo -Roma- nel febbraio del 1995, curata dal ccbc e dal Centro Regionale di Documentazione della Regione Lazio.

● *Biblioteca Società*. Rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteca Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo. Anno XVII, n. 1-2 - 30 giugno 1998. Direttore R. Luzi; direttore responsabile B. Barbini.

Attraverso l'analisi delle fonti d'archivio, la raccolta della letteratura edita e l'attenzione verso manifestazioni culturali di vario genere (da mostre a convegni), il periodico fornisce informazioni preziose a quanti siano interessati ad approfondire alcuni aspetti storico-artistici della provincia di Viterbo.

Nell'ultimo numero, l'articolo di A. Gregori (*La chiesa di Santa Maria della Neve a Castiglione in Teverina*, pp. 3-8), permette di focalizzare la conoscenza di una chiesa che conserva pregevoli affreschi quattrocenteschi, ma che è fuori degli itinerari turistici usualmente praticati.

A. Ricci (*Maremma, un viaggio in leggione*, pp. 9-14), propone un itinerario in Maremma servendosi di citazioni e di descrizioni di vari autori, con accento un po' nostalgico.

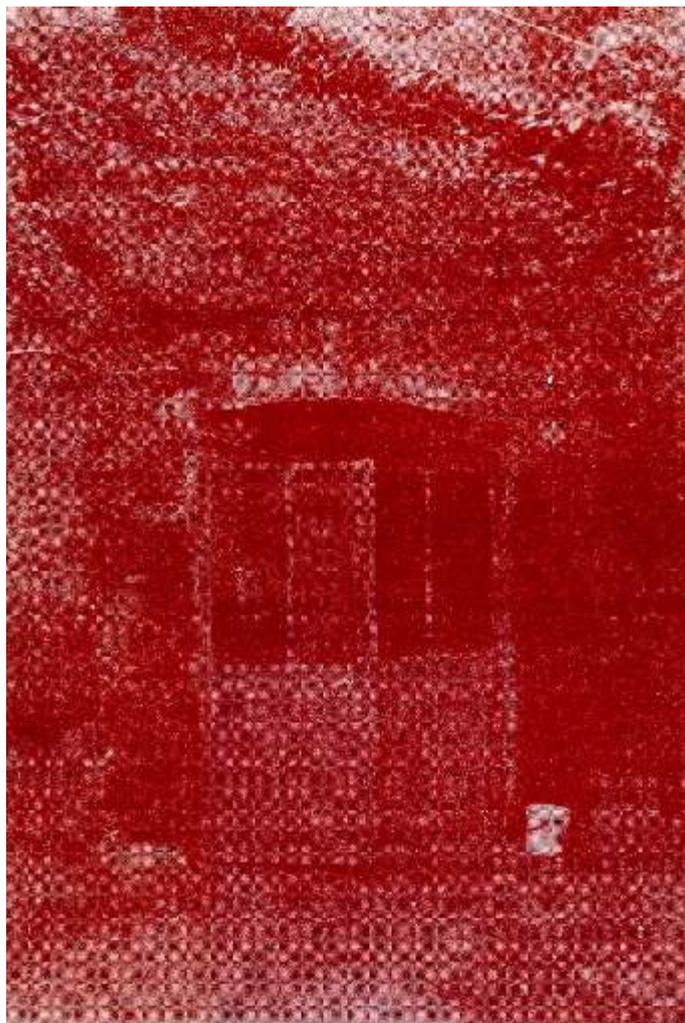
L. Passini (*Antichi contrasti tra le Comunità di Caprarola e di Ronciglione*, pp. 18-26), risale ai motivi storici (problemi di confini, per la regolazione delle acque del lago di Vico, problemi di tipo amministrativo e giudiziario), degli atavici dissidi tra le due cittadine confinanti di Caprarola e di Ronciglione, rintracciandone i documenti d'archivio.

L. Mariotti (*Il Museo Etnografico di Canepina: una guida*, pp. 15-17), insiste sull'importanza di questo tipo di centri museali per approfondire la conoscenza del patrimonio antropologico-culturale di una regione: «mettere in mostra oggetti del passato come espressione del contemporaneo e come creazione di senso della modernità».

Infine, sono dati brevemente i primi risultati scaturiti dal Convegno *Memoria, Storia e Vissuto. Il Patrimonio di San Pietro in Tuscia e l'esperienza di Vittorio Emanuele Giuntella*, che si è svolto a Capranica dal 17 al 19 aprile 1998 e sono recensite sei pubblicazioni che trattano temi diversi del territorio viterbese.

L'inserto n. 28, Quaderni della rivista del Consorzio per la gestione delle Biblioteca Comunale degli Ardenti e Provinciale "Anselmo Anselmi" di Viterbo, illustra il materiale librario esposto nella Mostra "Amor di libro" *Legature d'arte conservate nelle Biblioteche degli Ardenti e Anselmi di Viterbo* (Viterbo, Palazzo Santoro, 27 maggio - 7 giugno 1998).

Dopo una rapida rassegna storica sui modi e sulle tecniche della legatoria dalle origini ai nostri giorni, M. Galeotti fornisce il catalogo dei libri in mostra, riproducendo alcune immagini delle legature più significative, come ad esempio



Vetralla - Esterno della fornace in grotta di Felice Ricci.

il volume del 1805 di Arcangelo Perfetti che «è stato posseduto dall'immortale Pio VII».

In Appendice l'autore riporta, in ordine alfabetico, alcune tipologie di legatura più comuni con relativa descrizione, ed un glossario dei termini specifici.

● A. Camerano - M. Fordini Sonni - G. Macculi, *Feudi e fortificazioni della Teverina. Trasformazioni urbane e potere familiare*, Gescom Editore, Viterbo 1996, pp. 161.

Il volume n. 4 della collana di "storia, tradizione, folklore", patrocinato dall'Assessorato alla cultura della regione Lazio e dall'Associazione intercomunale della Teverina per la cultura, vuole essere un contributo per approfondire la conoscenza storico-urbanistica della Teverina, premessa indispensabile per la pianificazione e la valorizzazione territoriale.

Presenta diciotto comuni di questa area: Bagnoregio, Civita di Bagnoregio, Castel Cellesi, Bassano in Teverina, Bomarzo, Mugnano, Castiglione in Teverina, Sermignano, Celleno, Civitella d'Agliano, S. Michele in Teverina, Graffignano, Spicciano, Lubriano - affrontati in maniera più sistematica -, Roccalvecce, Montecalvello, Alviano, Attigliano - analizzati in pochi cenni -; e consente di acquisire un quadro sintetico ma piuttosto completo, sulle dinamiche del loro sviluppo insediativo, con particolare riferimento alle emergenze architettoniche delle fortificazioni medievali che caratterizzano ancora oggi questi centri.

Il taglio divulgativo dell'opera, pensata per essere consultata non solo dagli "addetti ai lavori" e che può essere utilizzata anche come valida guida per un turismo meno convenzionale, ha dettato la scelta di un linguaggio semplice che rende piacevole la lettura, ed immediata l'acquisizione dei dati raccolti.

Ognuna delle schede di presentazione offre un quadro topografico generale del sito in esame con particolare riferimento alle antiche direttrici di comunicazione, riferimento fondamentale per comprendere il ruolo economico, politico, strategico e quindi storico, svolto da ogni singolo castello nell'ambito di quel territorio che in età altomedievale era diviso in Tuscia Longobarda e Tuscia romana e che in età medievale ricadeva sotto la giurisdizione del "Patrimonio di S. Pietro in Tuscia", scenario delle rivendicazioni territoriali delle famiglie baronali; quello stesso territorio conteso nel basso medioevo fra il comune di Viterbo e di Orvieto.

L'analisi storica si avvale di un'accurata ricerca d'archivio, condotta principalmente presso gli Archivi di Stato di Roma e di Viterbo, che ha permesso l'acquisizione di fonti inedite, rendendo ulteriormente interessante questo lavoro. Tuttavia, non sono state trascurate le notizie fornite dagli storici locali e approfondita ed aggiornata risulta anche la ricerca bibliografica sugli studi noti.

Per quanto riguarda l'assetto urbanistico dei borghi considerati, gli autori hanno documentato l'evoluzione dell'abitato a partire dall'età preromana, focalizzando l'attenzione allo sviluppo dell'età medievale e registrando la trasformazione delle principali strutture difensive di quel periodo (castelli, palazzi baronali, torri, mura di cinta), in molti casi denunciandone l'attuale stato di degrado.

Cospicuo e valido è l'apparato grafico e fotografico a corredo del testo. L'elaborazione delle planimetrie che registrano i dati delle fonti catastali dell'ottocento, messi a confronto con quelli del novecento, vuole essere (secondo quanto espresso dagli stessi autori): «una prima cartografia tematica ed una raccolta sistematica dei dati sulle fortificazioni e sugli edifici più rappresentativi di tutti i centri della valle del Tevere». Sono riprodotti disegni, spesso inediti, rinvenuti durante le indagini d'archivio e, per alcuni centri, sono state realizzate planimetrie schematiche dell'espansione urbana.

Un cenno particolare merita, infine, la carta delle fortificazioni della Teverina, elaborata sulla base cartografica della provincia di Viterbo.

◆ MOSTRE IN PROGRAMMA

Presso la sede del Museo della Città e del Territorio di Vetralla - Via di Porta Marchetta n. 2

17 ottobre - 6 dicembre 1998. *Scultori del peperino. Tradizione ed arte.*

A cura di Giovanna Caterina De Feo.

La pietra è una delle sezioni tematiche nelle quali si articola la ricerca operata dal Museo nel territorio della Tuscia. In linea con tale programma di studi, sabato 17 ottobre 1998 alle ore 17.30 si inaugura una mostra volta a documentare l'odierna attività degli scultori del peperino.

L'elemento da cui si svolge la mostra è la pietra stessa, con le sue caratteristiche peculiari di colore e di grana, ricca di inclusi vulcanici; da questa sua precisa identità scaturiscono sia gli esiti formali che i metodi di lavorazione.

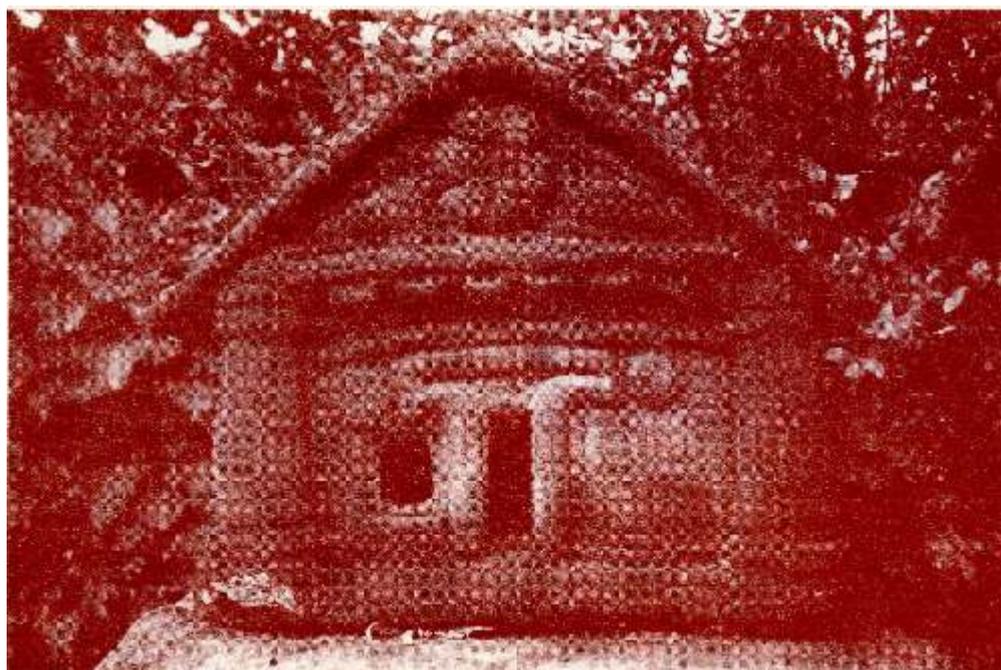
Il peperino, largamente diffuso nella Tuscia, nel tempo fu largamente utilizzato (e lo è ancora oggi), per la realizzazione di oggetti d'uso comune, di oggetti d'arte decorativa, come per la creazione di opere d'arte e, in architettura, come scultura di sostegno o come materiale per l'edilizia.

In quest'ottica è significativamente valorizzata la figura dello scalpellino caratterizzata, ieri, da una grande capacità di risposta a richieste diversificate.

Questi artigiani eseguivano in cava sia il semplice sboccamento dei grandi massi, che nella bottega oggetti d'uso come i mortai o le vasche per lavare i panni, gli elementi strutturali dei camini e dei portali delle case o le pavimentazioni.

Decimo Mocini, a cui si dedica questa prima mostra monografica, raccoglie l'eredità del passato e, lasciando ampio spazio all'estro creativo, testimonia con le opere esposte, la vitalità di quest'arte decorativa.

In mostra foto di Davide Ghaleb.



"Casetta etrusca": scultura in peperino di Decimo Mocini.

Il museo è aperto da marzo a dicembre,
il sabato dalle ore 17 alle 19
la domenica dalle ore 10.30 alle 13 e dalle 16.30 alle 19
Altri giorni per appuntamento .

ingresso libero

Per informazioni e visite guidate:
Dipartimento di Architettura e Analisi della Città
Via Gramsci 53 - 00197 Roma. Tel. (06) 3221095
Centro Studi, Roma Tel. (06) 3223291
www.uniroma1.it/museovetralla/home.htm

Notiziario scientifico pubblicato con il patrocinio del Dipartimento di architettura e analisi della Città dell'Università di Roma "La Sapienza"

Hanno collaborato a questo numero:

Alessandra Caruso, Emanuela Caterini, Giovanni Cigalino, Lucilla Coppari, Elio Corona, Mary Jane Cryan, Serena Dainotto, Grazia Ferro, Sabrina Gremoli, Enrico Guidoni, Angela Lo Monaco, Maria Laura Mocellin, Dina Moscioni, Barbara Nazzaro, Maria Pierdonati, Michela Sabatini, Ada Ulisse.

Editore: Edizioni Image Vetralla
via Roma, 4 - 01019 Vetralla (VT) - Tel. 0761- 461794 - Fax 460811 - email: dghaleb@tin.it

Direzione e Redazione: Via di Porta Marchetta, 2, - Vetralla
Stampa: Ak (Vallerano).